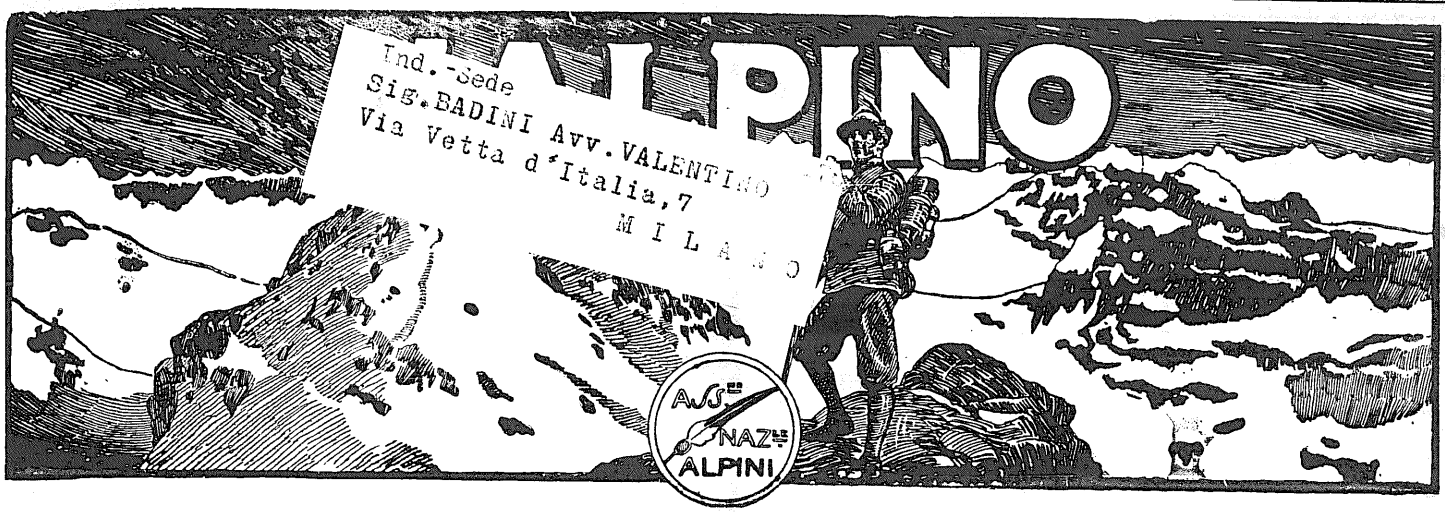
Anno X. - N. 20. Milano, 31 Ottobre 1928 - VII.

CONTO CORRENTE CON LA POSTA



Ind.-sede
Sig. BADINI Avv. VALENTINO
Via Vetta d'Italia, 7
M I L A N O

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

DECENNALE!

Il X. Annuale della Vittoria trova la nostra Grande Famiglia scarpona compatta attorno ai Gagliardetti delle sue 60 Sezioni e dei suoi 300 Gruppi, forte dei suoi 20.000 Alpini, ardente di fede per la Patria, devota al Regime che ha salvato l'Italia e al suo Capo che porta, nel Governo del Paese, la serena fermezza, la ferrea volontà, l'indomita passione del Soldato e dell'Apostolo.

Gli Alpini furono sempre, in ogni occasione, lieta o triste, devoti fino alla morte alla Patria, conobbero tutte le sofferenze e tutti i tormenti, rimasero incrollabili al loro posto di sacrificio, anche se il sacrificio era ignorato dai più, anche se il tormento attanagliava l'animo in una morsa di fredda angoscia.

Nella guerra, i posti d'avanguardia e d'onore: due mesi dopo la mobilitazione, tutti gli Alpini in prima linea, dai giovanissimi agli anziani: i battaglioni « Valle » accumunavano nelle loro file uomini di quaranta e ragazzi di venti, padri e figli, mentre, accanto alle truppe regolari, altre fiamme verdi volontarie, dai sedici ai sessanta anni scalavano le roccie delle Tofane e sbalordivano il mondo.

Nel dopo guerra, fuor della Patria, nelle lontane terre d'Albania, decimati dalla malaria e dalle sofferenze, battaglioni d'Alpini lasciavano, dal Semeni allo Skumbi, dalla Voiussa alle desolate zone dei Laghi Epiroti, legioni di morti, mentre in Patria, nell'ora dell'ubbriacatura bolscevica, incrollabili tutori dell'ordine, gli Alpini fronteggiavano le folle e difendevano la Bandiera.

1920-1921. Fremiti di riscossa correvano per l'Italia. Benito Mussolini, custode della fiamma e della fede, agitava sulle genti abbrutite dall'odio, la sferza della sua rampogna, chiamando a gran voce attorno a sè, i soldati non dimentichi, a salvare la Vittoria. Fra i primi, accorsero dalle valli remote e dalle rombanti città, falangi di Alpini vecchi e giovani, ritornati dalla Guerra col petto coperto dei segni del valore e colle carni solcate di ferite, ma con una inesausta coscienza di Patria.

Furono così, accanto a Colui che doveva divenire il Duce dell'Italia nuova, Balbo, Grandi, Bisi, Alpini di razza, e poi ancora Probati, Almasio, Cornaro, Carini, Ronchi, Rambaldi, Scandolara, Cajo, Perol, Mogantini e tanti altri, Maggiori, Colonnelli e Generali, eroi di cento battaglie, scalatori di cento montagne, condottieri in guerra di arditi battaglioni, di incrollabili gruppi di montagna, di interi eserciti talora, divenuti, nell'ora della riscossa, militi semplici e devoti della Santa Milizia.

La prima Camera Fascista portava alla ribalta politica una ventina di fascisti alpini e il motto degli Alpini « Durare » diveniva il motto stesso del Regime.

Invero, Fascismo e Scarponismo, hanno comuni l'essenza e la linea.

Benito Mussolini ha esaltato le più salde virtù della razza: l'Amor di Patria, l'Amor di Famiglia, la Fede di Cuori.

Chi più ardente di amore per la sua terra, chi più devoto ai suoi cari, chi più puro e più saldo nella fede, dell'uomo della montagna, che ha spesso per confine alla sua malga il confine stesso della Patria, che custodisce, nell'ombra della sua valle, fra il rude lavoro sui campi ingrati ed il rischio di audaci scalate, nel piccolo ambiente famigliare, la sua vita modesta, e che coltiva intatta, nell'anima la pura fede dei suoi vecchi, sentendosi quasi più vicino a Dio nella quiete della sua alpestre dimora?

Ma non l'anima sola, ma benanche lo stile del fascismo è stile squisitamente alpino.

Il Duce vuole schiettezza di sentimento, fermezza di carattere, semplicità di espressione, freddezza di audacia.

L'ardore del sentimento brillava negli occhi di quei volontari alpini che, allo scoppio della Guerra, più di rabbia che di fucili armati, si erano scagliati sulle più alte cime a rotolarne giù, lontano dall'antico confine, l'Austriaco accampato nel cuore della Patria.

La fermezza del carattere aveva inchiodato sulle posizioni più atroci, sulle vette più eccelse, sotto gli strapiombi più paurosi, alle roccie più aspre, battaglioni interi di Fiamme Verdi, che nè tormento di fuoco, nè morso di gelo, nè insidia di valanga, avevano scosso di un palmo.

Semplicità di espressione: ed ecco un tumulto di episodi, affollarsi alla mente di ogni Alpino: dal modesto Antoniol che, colpito all'addome da una pallottola, aveva voluto esser portato fuori sullo stradone di Marter, per veder l'ultima volta le sue montagne ed era spirato guardando il cielo e mormorando « Xe belo... » « Pecà »; al Caporal Maggiore Balliana che, avute asportate entrambe le mani da una scheggia di granata al Cauriol gridava agli accorrenti: « Laseme morir in pase. No sté a dir gnente a me fradelo perchè el possa batterse tranquillo »; al Sergente Maggiore Zancanaro che sulla vetta, a un Cecchino che gli tirava da pochi metri segnava zero ad ogni colpo sbagliato finchè una pallottola gli forava la fronte; infine al nostro Sora, il tarchiato e tranquillo alpino bergamasco, dagli occhi azzurri e sereni, che ritornando dall'Artide ed avviandosi al suo Reggimento senza strepiti di musiche o rombo di discorsi, a chi gli chiedeva impressioni polari rispondeva tranquillo: « Niente di speciale: escursioni invernali d'estate »; figure ed episodi che inquadrano in una luce di serena semplicità tanto valore.

Freddezza ed audacia: ma tutta la guerra alpina, ne è un episodio solo. Dagli scalatori che piombarono, all'alba, nelle trincee di Montenero sbarazzandole in un sol colpo dai difensori attoniti e rovesciando le trincee, alle pattuglie di sciatori che, ammantate di bianco, violarono i silenzi dei ghiacci eterni dell'Adamello, della Marmolada e del Cevedale, giungendo là dove all'uomo sembrava precluso ogni accesso e vivendo mesi e mesi d'inverno a sideree altezze, dalle eroiche resistenze sulla soglia delle proprie terre dei battaglioni feltrini sul Grappa nel dicembre del 17, alla travolgente fantastica irruzione su Trento, del 4. Gruppo Alpini, nella notte del 2 Novembre, fra raffiche di mitraglia e selve di reticolati, dai disperati folli assalti, cento volte ripetuti, all'Ortigara, tomba di Alpini, alle epiche resistenze e alle fulminee riprese del maggio '16, tutta la guerra alpina è stata la guerra dell'audacia ferma ed intelligente.

Doti dunque squisitamente alpine queste che il Duce ha esaltato nel fascismo e accanto ad esse, nelle Fiamme Verdi, come nelle Camicie Nere, un selvaggio, sconfinato desiderio d'altezze, una fede incrollabile in sè e nell'avvenire della Patria.

A dieci anni da Vittorio Veneto, iniziandosi l'anno VII. dell'Era Fascista, gli Alpini si stringono agli ordini del Re, attorno al Duce, che ha ridato anima alla Patria e ali alla Vittoria.

Nella primavera dell'anno VII. ventimila Fiamme Verdi riunite in Roma, giureranno al Duce non solo di « DURARE », non solo ripeteranno « Di qui non si passa », ma serrando i ranghi, colla stessa tranquilla fermezza del maggio '15, indicando i lontani confini, diranno ancora: « Di qui, ove occorra, passeremo noi ».

ANGELO MANARESI.

MESSE AL CAMPO

Il IV Novembre sarà celebrata la Messa al Campo in tutti i Comuni del Regno.

* * *

L'Alpino di Ceriana ha scritto su « Le Messe al Campo » alcune pagine degne della meditazione degli Italiani e che suscitano l'eco più intima in ogni cuore di combattente.

Davanti all'originale suo studio che è tutto un soffio lirico su le Messe al Campo, arrivano a folate, a ondate, i ricordi dell'Italia lontanissima, dalla quale i soldati eran divisi come da un ciclopico muro di bronzo: di quà il mistero della morte, di là la pena dell'aspettazione.

Quale dolcezza amara il ricordo, dinanzi a quel sacerdote che prega, come nelle domeniche di prima! Il paesello natio, i campi lasciati al riposo della festa, squille di campane, di conosciute campane su e giù per i valloni, sorridere di ragazze sulle porte, scherzi sulla piazzetta della chiesola e la chiesola tutta irraggiata dall'oro delle decorazioni, dall'oro e dalle luci dell'altare, verso cui il paese, in un'anima sola, ritrovava la gioia del meritato riposo e di una speranza di felicità.

Ed ecco come l'Alpino di Ceriana si esprime per le messe di Mezza Montagna, e di Montagna, dopo avere magistralmente rievocato le Messe da campo nelle fangose piazzette di villaggio o sulle colline, tra l'Isonzo e lo Judrio:

* * *

Messe di mezza Montagna. Messe di mezza Montagna, in primavera, tra il profumo dei mughetti e dei ciclami fioriti sui laghi d'erba, e tra gli scogli e nel brillare dei cespugli di faggio sulle antiche frane ciclopiche ruinate lungo la china (grigia cascata di macigni sotto spumeggiar verde di fronde), tra la quale la linea spezzata del trinceramento si dimostra per il colore giallastro della terra smossa e per la velatura bruna delle file di reticolato e delle frasche secche.

C'è sempre un angolo lassù, difeso da un ammonticchiamento di scogli rialzati sul pendio come un'onda pietrificata; c'è sempre una piccola conca coperta di erba grassa, dalla quale gli alberi, o pini o faggi o querce, si elevano a far da colonne all'altare di pietre, a secco, e da alberi funebri al cimitero del battaglione. E lassù vivono tante anime quante ne può contare un borgo; e c'è l'altare e il cimitero; e la guerra è diventata un fatto normale della vita di una generazione. La guerra di assalto s'era mutata in guerra di assedio; la giornata passa tranquilla, al lavoro, nello scavar trincee e caverne, come in pace a rovesciar maggesi. Cannonate, fucilate, bombe, pattuglie; le solite.

Qualche morto e qualche ferito; i soliti si potrebbe dire. La trincea s'è data le sue comodità, le sue abitudini, il suo orario. Tutte le domeniche, dopo la pulizia, la messa, come a casa. Il barbiere della Compagnia insapona barbacce, e gli avventori ridono; i sottufficiali escono con le scarpe borghesi lucidate; le fasce dei soldati sono " quelle belle", quelle ben tenute, per la licenza; nel pomeriggio si andrà alla cantina del Comando a bere un gotto. Anche gli Austriaci sentono la domenica; non disturbano e non sono disturbati.

Il cappellano ha già vestito di bianco il muro a secco dell'altare; l'ordine passa: a messa!

Vita di villaggio, dove l'episodio è storia.

* * *

Ma le messe, lassù, tra lo scenario rigido delle montagne nevate, tra quel bruno di legno vecchio delle rocce strapiombanti e la lucidezza perlacea delle vedrette lassù, dove, in verità, la volta del cielo era la volta di un tempio sostenuto da un colonnato ciclopico di pilastri di cristallo, quando la cerimonia semplice svegliava le energie del combattente!

Ci si raccoglieva a messa in pochissimi una domenica ogni tre o quattro, per la distanza delle posizioni, in angolo morto, sur un pavimento di neve, davanti ad un altare di roccia. E la mattinata doveva essere bella perchè la montagna non permette i mezzi termini: o incandescenza di sole e luminosità di azzurro e scintilli di spazi bianchi, o vortici di nebbia e battere di pioggia ghiacciata e infuriare di cascate di neve.

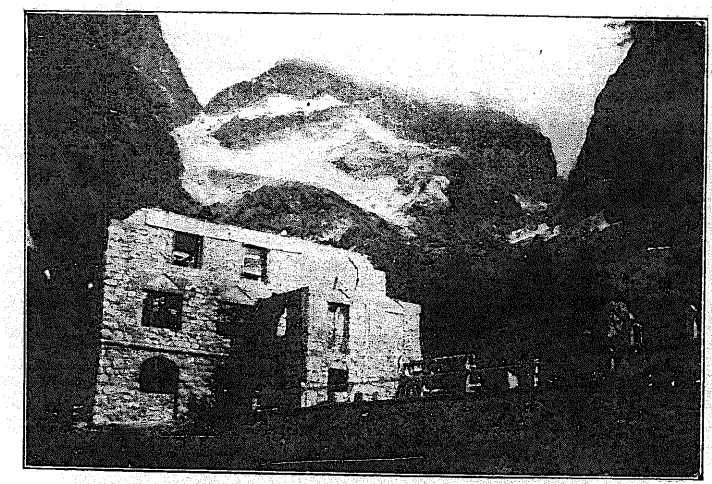
E per un breve tempo si era presenti alla messa come ad ogni altro dovere; poi insensibilmente il silenzioso incubo dell'armonia universale afferrava e premeva l'anima: e le infondeva l'oblio della carne, della pesantezza fisica, della avidità intellettualistica; e la bellezza intima dell'ingenuità spirituale si lanciava in comunicazione con la universale bellezza. Non volavano allodole, lassù; ma sentivamo nel cuore tutti i loro gorgheggi.

Ed avevamo l'impressione nitida, allora, che le parole di tutti i giorni fossero cosa misera come le brutture che ogni giorno ci lasciavano; e che l'atto della guerra, cioè la potenza di dare e ricevere la morte, ci spogliasse di ogni odio verso il nemico e, forse, di ogni soverchio amore verso la Patria per diventare ufficio di ministero, a cui ci aveva chiamati una forza, la forza e il volere della Divinità, per la quale i troni dei re e le glorie dei popoli sono strumenti della sua onnipotenza.

E il cuore si riempiva, come una coppa di argento di limpidissima acqua, di lacrime buone; e si riempiva di ardore, come un incensiere aureo di brace, fumigante di profumi; e diventavamo i lieti martiri della Patria e i rassegnati testimoni della volontà divina che indirizzava le nostre giovinezze alla morte, e l'amore della nostra famiglia lontana al dolore.

* * *

Messe al campo: tutta la guerra. Tutto il dramma della carne e dello spirito inginocchiati dinanzi al sacrificio sanguinoso di Dio, per una umanità che, secondo la legge eterna, dal dolore e per il dolore s'innalza alla beatitudine.



Lo stato dei lavori del « Contrin Secondo ».

La chiesetta del "Contrin"

Carissimo 'Alpino",

ti mando dieci lirette pro "Rifugio Contrin"; sono pochine, ma tu, che mi conosci, sai che sono votato alla miseria tredici mesi all'anno. Non vorrai quindi farmi la brutta cera *come la innominata della nostra bella canzone. Mi permetto poi, giacchè ho la penna tra le mani di farti una proposta che mi sta molto a cuore e che spero verrà da te benignamente accolta.*

Accanto al Rifugio Contrin non si potrebbe costruire una piccola cappella? Mi sovvengo della chiesetta di Monte Lozze e dell'epigrafe dettata da Bevilacqua dopo l'azione dell'Ortigara del 1917:

ALLE FRATERNE VITE MIETUTE
PER I FOCOLARI E LE TOMBE NOSTRE
PER LA GIUSTIZIA
A DIO
L'UMILE SACRA DIMORA
PIU' TENACE DELLA MORTE
AFFERMA
L'AMORE, LA SPERANZA A LA VITA

E altre cappelle ho visto peregrinando, qua e là lungo il nostro fronte. Cappelle modeste, umili ma quanto care al cuore dei nostri soldati! Il soldato sente Dio, l'Alpino lo sente più di tutti.

Vorrei che la Cappella del Contrin fosse fabbricata, blocco su blocco, dai nostri alpini, la vorrei decorosa, ma semplice, come quelle del fronte, come le Cappelle della montagna.

Che ne pensi? Vedo sul tuo faccione di luna piena disegnarsi una smorfia e la smorfia vuol dire: « Buona, ottima cosa una Cappella lassù, approvo l'idea, ritengo che l'approveranno anche gli amici nostri, ma e i mezzi...

Caro Alpino, non credo che la costruzione d'una Cappella abbia ad importare una spesa enorme, credo che non sarà difficile raccogliere la somma che verrà richiesta e poi... non si potrebbe affidare la raccolta dei fondi alle Dame patronesse degli Alpini?

Cordialmente

Don ANGELO RESTELLI.

* * *

La proposta di Don Angelo è già accettata. Accanto ai Rifugi Contrin, sorgerà la Cappella del Contrin. L'Architetto Bontadini sta già architettando la chiesetta e il campanile. La piccola campana del Contrin, fra sorrisi di albe rosate, romperà il dolce silenzio della montagna, risponderà al concerto ideale delle campane vicine, delle campane lontane! Gli scarponi e le scarponcine si raccoglieranno, come a una Messa al Campo attorno alla chiesola nata dallo spirito della guerra, davanti alla maestà dell'Alpe e più vicini a Dio.

Il Capo dell'A.N.A. ha detto:

« Nel decimo annuale della sua fondazione, l'Associazione Nazionale Alpini avrà anche la sua chiesetta al Contrin ».

Donna Gina Origoni Ricordi, Presidentessa delle Patronesse de l'A.N.A. ha detto: « Alla raccolta dei fondi necessari alla costruzione della Cappella, pensano le Patronesse ».

All'Associazione Nazionale Alpini si agisce così, si costruisce così, semplicemente, alla scarpona. Pietra su pietra.

Intanto la sottoscrizione per il Rifugio Contrin Secondo continua. E a quella pensano gli alpini. Le Sezioni e i Gruppi daranno al Paese l'esempio della forza della nostra organizzazione, aiutandoci a raggiungere la somma auspicata:

LIRE CENTOMILA

Il 10mo Congresso a Roma

L'On. Manaresi, nella sua qualità di Commissario dell'Associazione Alpini ha sottoposto al Duce una relazione sul lavoro finora compiuto e gli ha annunciato che nei primi del 1929 l'A. N. A. terrà il suo 10° Congresso in Roma.

Il Capo del Governo ha dato il suo alto assenso compiacendosi per l'iniziativa.

Una lettera di S. E. Turati all'on. Manaresi

Roma, 18-10-28 - VI.

Caro Manaresi,

Ho letto con vivo interesse la relazione da te presentata a S. E. il Capo del Governo in merito all'opera da te spiegata quale Commissario Straordinario per l'A. N. A. e lo Statuto allegato alla relazione stessa che della tua opera benemerita di Commissario è sintesi e compimento.

Vivamente mi compiaccio con te per i risultati ottenuti col fervore del tuo lavoro. Lo stesso fui testimonio dell'entusiasmo che hai saputo suscitare nei vecchi e fedelissimi alpini e sono sicuro che la grande, progettata adunata in Roma per la primavera del 1929, sarà sicuro ed entusiastico premio ad un'opera di cui tu hai gettato le salde basi.

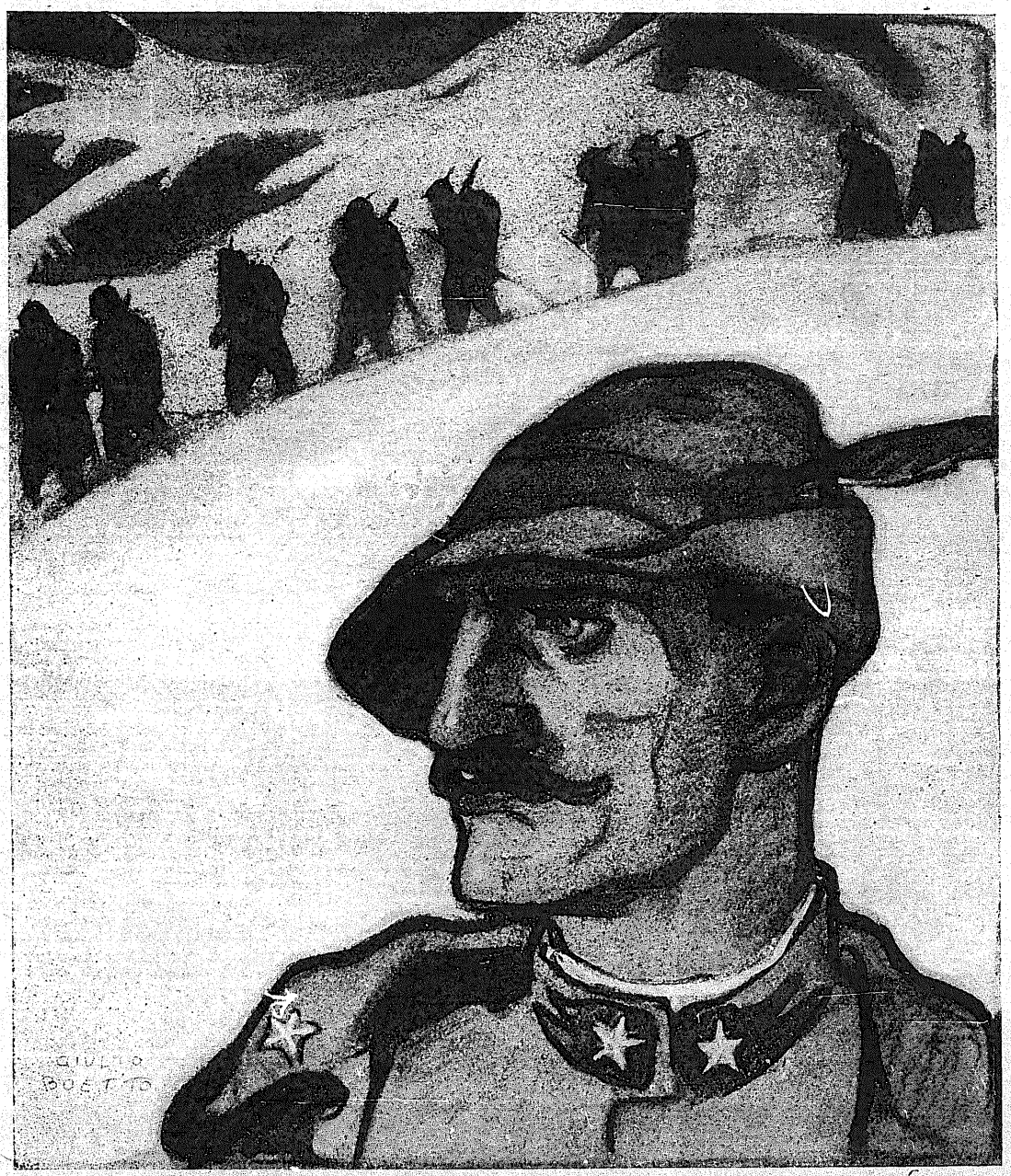
Cordiali saluti.

TURATI.

4 NOVEMBRE

I «veci»

Scesero dai monti del sangue dove avevano lasciato la giovinezza e il vigore, e s'incamminarono sulla via del ritorno, inconsci quasi, nella semplice umiltà dei loro cuori e nella loro rude modestia, della grandezza delle gesta che avevano compiute, della gloria di cui tornavano cinti, fatti anche più taciturni e più rudi, dai rischi e dai patimenti sofferti, recando sui volti il vento delle Alpi selvagge e i duri segni del terribile sforzo.



Il lontano precettore mostrando ai «bocia» che verranno il simbolico disegno, narrerà loro la gesta leggendaria e più li farà attenti come i reduci della grande Guerra non vollero riposarsi dall'immane travaglio, indugiando nel raccogliere i lauri che pur erano dovuti alla loro fronte; ma, con moltiplicata lena ripresero le opere della pace per riempire del loro lavoro sonoro gli echi da anni silenziosi, per ricostruire la ricchezza perduta, per bonificare la terra e le anime; due volte benemeriti, due volte vindici delle fortune della Patria.

L'A. N. A.

Tra l'Ispetterato delle truppe alpine e il Comando del X^mo

La fraterna collaborazione e la perfetta fusione di animi tra il Comando del X. e l'Ispettorato delle Truppe Alpine ci consente di rispondere oggi a mezzo del giornale alle insistenti... e logiche richieste di alcuni Capi Sezione e Capi Gruppo.

Dotazione di sci. — Il Generale Zoppi ha allo studio la questione della dotazione degli sci all'A. N. A.

E' una notizia che riempirà l'animo di gioia al simpatico Presidente della Sezione di Cuneo, il quale è pregato di non inviare altre scartoffie al riguardo. I soci dell'A. N. A. saranno forniti di sci compatibilmente con le disponibilità del Ministero della Guerra.

Gare di sci. — La Sezione di Trento si prepari a ricevere un incarico molto importante per il prossimo campionato di Sci dell'A. N. A.

Reclutamento Soci. — S. E. il Gen. Zoppi ha predisposto perchè i battaglioni Alpini s'iscrivano all'A.N.A. come Soci perpetui: inoltre per facilitare l'afflusso dei soci ordinari ha disposto perchè all'atto del congedamento i vari depositi inviino alle competenti Sezioni dell' A. N. A. l'elenco dei congedati.

E le Sezioni sanno quale è, di conseguenza, il loro compito.

PRO-CONTRIN !

Riporto	**L. 26.148,50** *
Sezione A.N.A. di Asti	**50,—**
Municipio di Belluno	**100,—**
Per Gruppo A.N.A. di Mandello Sig. Galdino Pini	**120,—**
Per Gruppo A.N.A. di Volpicevera, sig. A. Monici	**15,—**
Gruppo A.N.A. di Canelli	**50,—**
Don Angelo Restelli	**10,—**
Sig. Stefani Cristiano, Milano	**5,—**
Per Gruppo A.N.A. di Sarnico sig. Volpi Camillo	**51,—**
Sigg. Mino e Filippo Sgubbi di Trieste (2.a off.)	**30,—**
Gruppo A.N.A. Bordighera	**130,—**
Sezione A. N. A. di Como	**50,—**
Presidente della Sezione di Como sig. Pozzi G.	**10,—**
Valerio Ettore, Laglio	**5,—**
Sezione A.N.A. di Venezia	**500,—**
Sez. Brescia (2.a off.)	**15,—**
Sez. Domodossola (2.a off.)	**1,—**
Sez. Schio (2.a offerta)	**70,—**
Totale	**L. 27.360,50**

N. B. - Delle 190 lire inviate dalla Sezione Ossolana e già registrate su «L'Alpino» N. 19, sono state trasmesse: **L. 100** dalla Sez. Ossolana; **L. 50** dal Gruppo di Bognanco; **L. 20** dal Cav. Luigi Dell'Oro; **L. 5** dal Rag. Luigi Bona, **L. 5** dal Geom. Sganzetta Gaudenzio, **L. 5** dal sig. Lobbia Francesco e **L. 5** dal sig. Faure Rodolfo.

* Per un errore di somma il totale della lista precedente si pubblica in **L. 26.148,50** anzichè in **L. 26.151,50** come venne erroneamente pubblicato.



Il ritorno del capitano Sora
e dei suoi alpini dal Polo

I grandi quotidiani d'Italia hanno già dato la cronaca diffusa dell'arrivo del Capitano Sora e dei suoi Alpini.

Al nostro giornale non rimane che il compito di accennare brevemente, semplicemente, alle cerimonie che si sono andate susseguendo in questi giorni.

Il 26 di giugno *l'Alpino* aveva scritto: «Sora, alpino per eccellenza, è ancora oggi il simbolo delle fiamme verdi dell'Italia che nulla domanda se non di servire nel pieno disinteresse.

Auguriamo a Sora di non sentirsi solo nel silenzio misterioso del ghiaccio. Poche note di una canzone delle nostre alpi e vedrà allora l'Italia tutta guidarlo e sospingerlo verso mète radiose: una strofa sola che parli di monte, e di guerra, di penna nera e di donne e di vino ed ecco che la fiamma verde andrà ancora e senza riposo ».

Oggi noi, che abbiamo sentito questo spirito alpino, possiamo affermare questo:

Arrivando alla Spezia Sora ha detto: quando ero sul pak sentivo con me e dietro di me tutte le fiamme verdi, tutte le nostre canzoni alpine.

A Londra

Gli alpini! Era la parola fatidica piena di stupore e di gioia che ogni Italiano aveva sulle labbra in quei giorni in cui Sora coi suoi alpini esploratori, si trovavano di passaggio per Londra.

I primi che li avevano visti arrivare erano rimasti come incantati: poi si erano notate le prime strette di mano, le brevi fermate sugl'angoli delle strade col fuoco di fila delle domande e delle interrogazioni.

Sono gli Alpini! quelli del polo! e sembrava tutto impossibile, tanta era la sorpresa di vederseli d'un tratto lì davanti con il loro Capitano Sora, ancora freschi, come se dal polo fossero piombati a Londra skiando.

Tutta la colonia Italiana di Londra — con alla testa il nostro Bonaldi, — li ha accolti con commosso entusiasmo ed a Sora parve un sogno quello di trovarsi, prima di entrare in Patria in mezzo ai veci.

Le canzoni della guerra, per gli alpini del polo, cominciarono a risonar a Londra come sotto la « naia ».

Alla Spezia

La città di Milano si è ormeggiata alle 11 del 20 ottobre alla veleria dell'arsenale, a quella stessa banchina dalla quale s'era staccata nel marzo scorso.

L'Ammiraglio Sirianni ha stretto la mano a uno a uno a tutti gli ufficiali.

Il Generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine ha abbracciato il capitano Sora, fatto segno alle generali manifestazioni di simpatia, tributate anche ai suoi alpini.

I sucaini Albertini e Matteoda venivano accolti con gioia da una rappresentanza di studenti universitari e dal dott. Maltini.

Il Maggiore degli Alpini, comm. Gabriele Parolari, Vice Commissario dell'A.N.A., a nome del Capo delle fiamme verdi, on. Manaresi, ha portato a Sora il primo vibrante saluto dell'Associazione Nazionale alpini che aveva inviato alla Spezia una larga rappresentanza.

Tutti i soci della Sezione di Spezia, che aveva già pubblicato un messaggio magnifico, e guidati dal Maggiore Parolari si sono raccolti attorno a Sora.

A Bressanone

Gli alpini hanno voluto manifestare al Capitano Gennaro Sora la loro ammirazione di Italiani ed il loro orgoglio di camerati, nel momento in cui egli rientrava al suo reggimento, con i suoi baldi alpini.

Il glorioso drappello è stato accompagnato da Bolzano a Bressanone dall'On. Manaresi capo dell'Ass.ne e da molti altri alpini saliti sul treno con la lunga penna nera e con quell'aria sfrontata, allegra e comunicativa che è la caratteristica degli scarponi. Il viaggio ha avuto tocchi di poesia e di commozione che, per tener fede alla promessa, non vogliamo descrivere.

Quando Sora è arrivato in caserma, a fianco del Generale Salvioni e dell'on. Manaresi si è trovato davanti il suo bel reggimento che gli presentava le armi.

La sua gloria è stata celebrata dal discorso che il Generale Salvioni ha tenuto alle truppe, dalle vibranti parole che il Generale Zoppi aveva fatto pervenire per telegramma.

L'On. Manaresi ha poi parlato con cuore di alpino in nome di tutto il X reggimento e la sua parola è giunta al cuore dell'eroico capitano come il premio più grande alle sue fatiche, perchè il comandante del X reggimento interpretava, con il soffio lirico degli scarponi innamorati dell'alpe, e degli ardimenti, il perfetto stato d'animo della nostra associazione.

Al paese natio

Il 23 ottobre, proveniente da Bressanone il Capitano Sora è giunto alla stazione di Grumello del Monte, diritto al suo paese di Foresto Sparso ove la Mamma lo attendeva per alcuni giorni di felicità e di pace. Tutte le autorità, tutti gli alpini, tutte le sezioni e gruppi vicini lo hanno atteso febbrilmente per tributargli una entusiastica dimostrazione.

Il Capitano Sora col suo largo sorriso di autentico bergamasco ha ringraziato tutti quanti con la semplicità degli Eroi che sono inconsci della grandiosità delle gesta compiute e rivolgendosi ad un vecchio commilitone si espresse semplicemente così: « pensa Toni, che mi hanno invitato a tenere una conferenza a Milano ». « E' mai posibile? ritorno al polo piuttosto! noi alpini parliamo con le gambe ».

Ogni aggiunta sarebbe superflua. Al paese natio la mamma e la sorella che lo avevano atteso fidenti e sicure lo hanno abbracciato ed è in questo abbraccio che Sora ha trovato l'intima gioia che gli ha fatto intravedere più luminosa la meravigliosa pagina di storia da lui scritta sul pak per l'onore d'Italia.

Al V° alpini a Milano

Nella mattinata del 24 Ottobre nel grande cortile della Caserma Mainoni in Milano il V. Reggimento schierato in parata ha reso onore agli otto alpini, promossi ora sergenti, reduci dalla spedizione polare.

S. Ecc. il Generale Cattaneo ha passato prima in rivista il Reggimento, poi il Colonnello Enrico Vitalini ha pronunziato parole di saluto che ci piace ricordare:

Ho riunito tutti gli Alpini di Milano e i rappresentanti dell'ANA e del CAI insieme al mio Reggimento, per porgervi, a nome di tutti, il nostro saluto di camerata, e l'espressione della nostra riconoscenza, che è nel cuore di tutti noi, per la vostra condotta, il vostro lavoro, la vostra abnegazione donata durante la spedizione polare. E con orgoglio profondo io vi dico questi nostri sentimenti, perchè voi siete stati l'espressione del nostro Corpo, sicuri che se invece di nove ci fossero richiesti novecento alpini, la stessa tenacia, la stessa ostinata passione, lo stesso ostinato, silenzioso lavoro essi tutti avrebbero donato.

E ancora noi tutti vi siamo grati per aver fatto balenare anche agli animi più scettici, la chiara sicurezza che anche di più potevan fare gli alpini se di più avessero voluto loro richiedere. Forse in voi, nel vostro tranquillo, modesto, sicuro cuore vi è una punta di malinconia di non aver fatto quel di più.

Perchè l'anima nostra - alpina, - vuole, deve volere - lavorare ancora di più là dove il lavoro è difficile, dove ha gusto di rischio, dove fatiche e pericoli rendono la vittoria dura e pericolosa. E in questa spedizione voi siete stati la nostra etichetta.

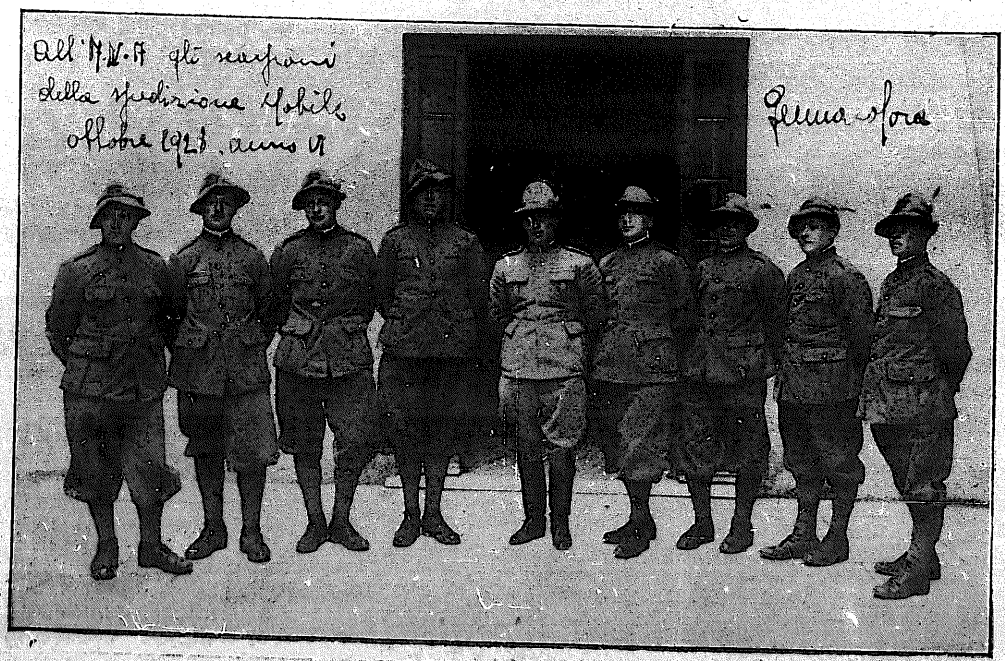
E qui riuniti noi tutti dobbiamo mandare col cuore un saluto devoto e riconoscente al nostro Ispettore che ha voluto la nostra partecipazione, e l'ha voluta senza un attimo di dubbio e di perplessità sul vostro rendimento.

Un piccolo ricordo vi offrono i vostri compagni, prima di lasciarci. Esso vi deve dire la nostra gratitudine ma soprattutto esso vi deve essere caro e di grande orgoglio, perchè viene da uomini che sanno valutare per dura esperienza, e per grande amore la vostra fatica e la vostra abnegazione.

Presenziavano il Generale Spiller, il Segretario dell'A.N.A., in rappresentanza del Commissario straordinario On. Manaresi, l'Avv. Luigi Grassi, Vicepresidente del C.A.I., il Dott. Guido Bertarelli.

Donna Gina Origoni e la Signorina Franca Origoni, pure presenzianti, hanno offerto doni per i soldati.

A quelli del V. venne donato un portafoglio con sigla d'oro ed un portasigarette d'argento con stemma del Club Alpino. Un banchetto di 800 alpini e 70 sott'ufficiali chiuse la festa.



Il Club Alpino per il Capitano Sora
e per i sucaini Albertini e Matteoda

Una simpatica cerimonia si è svolta la sera del 30 al Ristorante dell'Orologio ove il Club Alpino Italiano ha offerto al Capitano Sora ed ai sucaini Albertini e Matteoda un banchetto.

Al levar delle mense hanno parlato, applauditissimi, l'On. Belloni, il Gen. Cattaneo, il Gen. Salvioni, che portò il saluto del Gen. Zoppi, l'avv. Polvara del Club Alpino, e infine, il Segretario dell'A.N.A. che portò il vibrante saluto dell'On. Manaresi.

D'ordine dell'On. Manaresi il Segretario dell'A.N.A. ha inoltre comunicato che non appena il Governo lo consentirà, la grande manifestazione che l'Associazione Naz. Alpini va organizzando in onore di Sora potrà effettuarsi a Milano o a Bergamo o a Lovere centro di reclutamento del Battaglione Edolo. Tutti gli scarponi e particolarmente gli amici del Battaglione vogliono rivedere Sora, più azzurro sul petto, tutto lampo e decisione negli occhi, sempre cuore e nervi saldissimi.

Albertini e Matteoda
soci benemeriti dell'A.N.A.

Una accoglienza festosa e fraterna hanno ricevuto alla Casa del Fascio di Milano i due valorosi sucaini Albertini e Matteoda, reduci dalla leggendaria spedizione.

L'intima cerimonia ebbe inizio col saluto dei sucaini portato dal segretario Gandini, il quale lesse le adesioni del Dott. Roberto Maltini presidente della Sucai, della presidenza generale del Club Alpino Italiano, del colonnello Bassi presidente dell'Associazione Arditi d'Italia e di S. E. Ottavio Zoppi ispettore generale delle truppe alpine, il quale nell'esaltare l'opera dei due valorosi, comunicava di aver loro conferito, in segno di onore, la nappina e la penna degli alpini.

Il Gen. Zoppi era anche rappresentato alla Cerimonia dal Colonnello Vitalini Comandante il 5° Regg. Alpini.

Il saluto del gruppo universitario fascista fu portato dal fiduciario Dubini, il quale disse tutto l'orgoglio che i goliardi provano per le gesta compiute da Albertini e Matteoda il cui esempio sarà di sprone alla gioventù studiosa italiana a sempre più ardire.

Parlò quindi il segretario dlel'A. N. A. che a nome dell'on. avv. Angelo Manaresi, commissario dell'Associazione nazionale degli alpini, offrì ai due festeggiati il distintivo di benemerenza dell'Associazione che, va oltre i limiti della guerra e che a traverso il culto della montagna, contribuisce all'elevazione spirituale della gioventù. Infine prese la parola Mario Giampaoli, che salutato da una calorosa ovazione, rievocò con appassionata parola le gesta dell'Artide.

Ecco il telegramma dell'A.N.A. al Dr. Maltini:

Associazione Nazionale Alpini partecipa animo fraterno festeggiamenti Federazione Milanese Sucaini Matteoda Albertini stop. Come vecchio sucaino purtroppo Senior et come capo decimo reggimento alpini ho incaricato mio rappresentante Milano offrire distintivi Associazione Nazionale Alpini valorosi camerati fratelli ardimento et sacrificio nostro Sora. — Manaresi.

"La Tirola"

Quando Pellin, caporale, parlava della sua femina, si scuriva in volto.

— La *tirola* — diceva. Chi sa che cosa fa di là dai monti, adesso, la mia *tirola*.

S'era a fare istruzione su per le montagne di Feltre, i primi giorni della guerra. Gli altri già alla fronte, noi ancor qui per poco, a sveltire le reclute delle terze categorie o dell'ottantadue, gente venuta quasi tutta d'oltremonte o d'oltremare, perchè il Re aveva chiamato, e non c'eran versi, bisognava andare.

Care dolci giornate di vigilia, con la certezza della guerra che brontolava di là dai monti, le sere, con lunghi tuoni di cannonate; e intanto il mondo pareva più grato, e la campagna più colorata; e le donne ci guardavan tutte, anche le più civette, con una accorata aria materna, poveri figliuoli che eravamo, e ci avrebbero detto tutte di sì, alle nostre impetuose richieste d' amore, non fosse stata quella benedetta morale (e quel marito così attento, con la fascia al braccio dell'esonerato).

* * *

Pellin era stato a lavorar per l'Austria e per la Germania, prima della guerra, come tanti; e sapeva il tedesco, e quando si trovava con gente della sua miniera parlava di *patronem* e di *feuer*. In Tedescheria aveva conosciuta una ragazza di Innsbruck, e se l'era sposata; poi era dovuto correre di qua, alla chiamata della sua classe; e la femmina era andata a casa dai suoi; e fra lui e lei era calato l'inesorabile sipario della fronte di guerra; ed essa era ormai una nemica, con la sua gente negli *Alpenjäger* e nei *Kaiserschützen*, al di là d'una lunga serie di monti coronati di nuvolette e di rombi.

— Chissà cosa fa, adesso la *tirola*, — ripeteva Pellin, nei giorni di malinconia. Ma poi bastava un gotto di vino a cacciargli le idee nostalgiche dal capo.

— Stè atenti, anni — diceva alle reclute. Perchè questi caporaloni napoleonici, che avevan fatta la Libia e sapevano i regolamenti meglio dei signori ufficiali, chiamavano le reclute « anni » o « secoli »; ammonendoli così con delicata allusione che sarebbero stati sotto le armi per anni e secoli e più ancora.

— Stè atenti, anni; parchè un de sti dì i fa el sortegio, e i ve sgnaca al Montenero o al Col di Lana o alle Tofane, dove che i ghe n'è dei furier che no i fa altro che far de le basse de passajo par l'altro mondo.

Le reclute ridevano; perchè niente fa tanta allegria come parlar di queste cose, quando la pelle è ancora appiccicata per bene alle ossa, e alla sera si sa che si va in libera uscita a berne un litro al Pavone, paga Commessàt che ha avuto il vaglia.

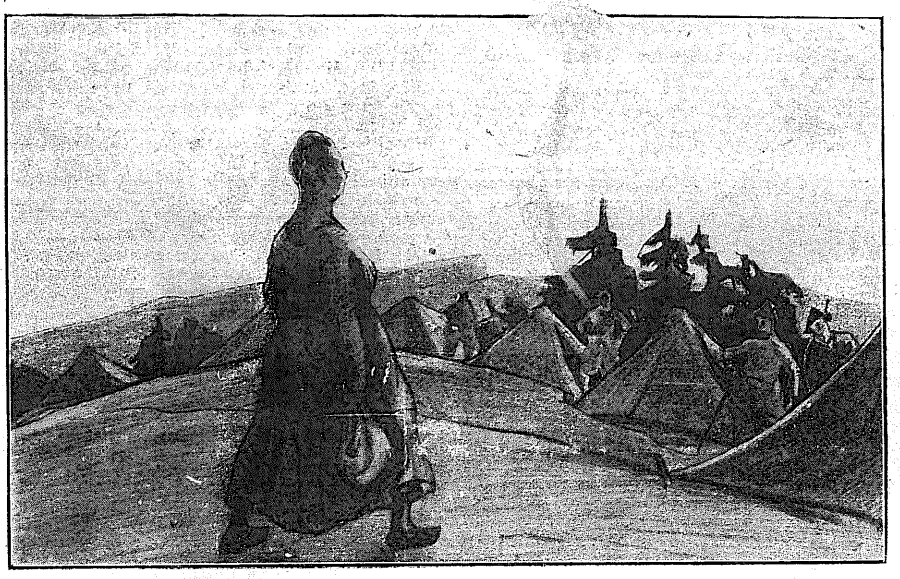
— E 'l Col di Lana, savè anni, no stè a rider tanto, l'è quel monte che i va su alpini, e i vien zo zaini e scarpe.

* * *

Ora avvenne che un bel giorno anche il caporale Pellin partì per uno di quei monti sanguinosi; e pochi giorni dopo fui destinato anch'io al suo stesso battaglione; e ci trovammo di nuovo insieme, io a comandare e Pellin a dire « signorsì ». Pellin, « lavandaio » come prima, anche qui faceva un gran ciacolar con i soldati; e faceva scoppiar dal ridere la gente della sua squadra, raccontandogli quando era in Germania, in Vestfaglia, e tutte quelle storie che fanno i Tedeschi col *verboten*. E così narrava la volta che ad Essen era montato sopra un tranvai in corsa; e allora il sciaffner gli dice: non sa lei che l'è ferbotten di montar quando che il tranvai cammina? Poi lui suona il campanello, e fa fermare la carrozza e ordina a Pellin di discendere. E Pellin discende docilmente; poi mentre il tranvai è ancora fermo, rimonta; e allora il sciaffner gli dice: « Vede, adesso va bene, così si fa in Germania »; e gli dà il biglietto.

— E savè, fioi; el pì bel l'era che nissun rideva, ma i stava tuti a muso duro, e i aprovava tuti che el sciaffner el gaveva insegnà la disciplina todesca a un talian.

Ma un giorno i soldati gli domandarono se era vero che aveva sposato una donna di quei paesi, e se ne aveva notizie; e allora Pellin fece la faccia seria e disse: — Ma, la *tirola*, chisà cosa che la fa adeso, che la gà tuti i so fradeli nei jègher, che un de sti di quando che andaremo da patuja e che ciaperò dei *presonieri* son sicuro che ghe trovo dentro un svagher o do.



* * *

Una volta ricevette dalla donna una cartolina di saluti attraverso la Croce Rossa svizzera, scritta mezza in veneto e mezza in tedesco; che stava bene, che era rassegnata, che era sicura che la guerra finiva presto.

— Oh sì — disse Pellin, commentando ad alta voce lo scritto — no ghe n'è che le femene par farse dele ilusion.

Pellin le rispose, e scrisse poi più volte; ma non ebbe più nulla da lei. Intanto i mesi passavano. Dopo una serie di combattimenti su per le montagne della Val Cia s'era venuti in riposo a Forcella Magna; un riposo per modo di dire, perchè bisognava dormir con le scarpe lo stesso, tanto rada era la linea che ci stava davanti; e dietro a noi, per trovare una casa, un borghese, una donna, bisognava marciare otto ore senza alt. Ma a ridosso del pendio, al coperto dai nemici, avevamo le nostre tende, e s'era come in villeggiatura. Un pomeriggio noi ufficiali si stava a fare quattro chiacchiere con il signor maggiore, quando arriva Mezzomo trafelato, e dice:

— Sior major, ghe n'è na fèmena qua via.

Mai allarme di combattimento suscitò scompiglio maggiore.

Una donna? a Forcella Magna? com'era passata? e i carabinieri? e chi era? Gran subbuglio, fra i signori ufficiali; occhi lucidi; profferte al maggiore, di andare a vedere di chi si trattava. Il maggiore, tirandosi la punta sinistra della barba e mettendosela in bocca — lui faceva così, nei momenti d' imbarazzo — stette zitto un po'; poi disse: — Conducetela qua — e si preparò il cipiglio d'occasione.

Ed ecco vedemmo venir per il prato un donnone prosperoso e robusto, biondo e rosso, con in mano un panierino ben gonfio, con passo sicuro, lungo elastico; e quando il donnone fu vicino al maggiore si fermò, e gli fece un inchino un po' duro, alla tedesca, ci parve; e difatti disse subito franca, senza confondersi, in un suo gergo fra il tedesco e il veneto:

— Grüssgott, signor major, son la sposa del corporal Pellin, jawohl.

E come a far testimonio che diceva il vero, ecco farsi largo fra un gruppo di soldati che correvano a vedere la donna il caporale Pellin, rosso ed emozionato; il quale tirò giù dal cielo una bestemmia che se il buon Dio gliel'ha perdonata, è proprio segno che ha un debole per i vecchi alpini; e venne avanti a squadrarsi la donna che invocava a sua volta Gesù in falsetto: Jessu, Jessu — poi si dettero la mano, come due estranei, con occhi allegri e ridenti; e rimasero lì impalati davanti al maggiore che continuava a tormentarsi la barba.

— Ma dico, Pellin — disse infine il maggiore — la tua femmina non era in Austria?

— Siorsì, digo, el me pareva anca a mi che la fusse da l'altra parte.

— E allora?

— E alora? — ripetè Pellin volgendosi verso la degna sposa.

E allora la degna sposa raccontò che senza il suo Pellin moriva di nostalgia; e che le avevano detto che la guerra durava ancora tre anni, e lei piuttosto sarebbe morta che aspettar tanto il ritorno del suo uomo; e allora a-

veva preso un panierino di roba da portargli, e s'era messa per via, ed era andata a trovar Beppl, il fratello, che stava coi Schützen a Cavalese; e Beppl le aveva detto che c'erano degli alpini del settimo proprio dirimpetto, nell'altra valle, che lo sapeva da un ghefanghen. Allora s'era messa d'accordo col fratello, e di notte aveva passata la linea; e veniva direttamente...

— Da che parte? — gridò il maggiore.

La donna segnò il nord; la parte del nemico.

— E nessuno vi ha fermato?

— Nessuno, signor.

— La dico io, con queste linee! — cominciò a sacramentare il maggiore; poi s'accorse che tutto il battaglione stava lì attorno come a teatro, e si acquietò; solo si volse all'aiutante, e disse:

— Stanotte metter fuori le vedette, capito? Me ne infischio, io, che siamo in seconda linea. Vedette accoppiate, e parola d'ordine.

— E la donna, signor maggiore? — chiese a bassa voce l'aiutante, mentre la *tirola* faceva al marito i più affettuosi saluti di Beppl.

— La donna? che donna? — disse il maggiore, voltando risolutamente le spalle al gruppetto coniugale. — Io non ho visto donne. Non ci son donne a Forcella Magna. Il caporale Pellin è dispensato per ventiquattr'ore da ogni servizio; e domattina Lei farà un'ispezione all'accampamento, se ci siano degli estranei; e me ne riferirà.

Paolo Monelli.

(*Disegni di Giuseppe Novello*).



Nota - *Patronen*, cartuccie; *Feuer*, fuoco; *ferbotten*, cioè *verboten*, proibito; *sciaffner*, cioè *Shaffner*, bigliettaio; *svagher*, cioè Schwager, cognato; *jégher*, cioè *Jäger*, cacciatore, imperiale (*Kaiserjäger*) o delle Alpi (*Alpenjäger*); *ghefanghen*, cioè *Gefangen*, prigionieri.

L'adunata del 21 Ottobre ad Acqui

L'inaugurazione della Sezione

La scarponissima giornata di Acqui non poteva riuscire meglio nonostante il tempo avverso e la pioggia che hanno ritardato lo svolgersi delle Cerimonie.

Il primo pensiero degli Alpini è stato rivolto ai Caduti di Guerra!

L'on. Manaresi, annunciato da uno squillo di tromba arriva sul Piazzale della Stazione, ove sono schierate le varie Associazioni ch'Egli passa in rassegna.

Fra le Autorità notiamo: Il Podestà, Conte Buglione di Monale, il Sig. Pretore Cav. Avv. Ingrassia, il Col. Gerbino del I Alpini, il Col. Cocca cav. Giuseppe, il Cap. Dardanelli dei RR. CC., il rappresentante del P.N.F. locale, Prof. Parisi, il Sig. Geom. De-Petris per la Combattenti, l'aiut. magg. del II Alpini per il Col. Dallasta, il Sig. Morrano per i Sindacati, il Prof. Garbarino, il Cav. Bellafà, alcuni uffli del 29. Artiglieria di Acqui ecc. ecc.

Fra i gagliardetti della Assoc. Alpini vi sono quelli di Milano, Torino, Genova, Cuneo, Mondovì, Imperia, Nervi, Bordighera, Bologna, Bolzano, Canelli che è accompagnato da un mastodontico scarpone e da una fanfara alpina, ed altri di gruppi vicini e lontani.

Fra le Associazioni notiamo: le piccole e giovani italiane, i Balilla e gli Avanguardisti, la M. V. S. N., il P. N. F., l'Ass. Naz. Combattenti, l'Associaz. Militari in Congedo, l'Acqui Unione Sportiva, la Croce Bianca e Pubblica assistenza ecc.

Il neo presidente della Sezione di Acqui, Sig Enrico Villa apre la serie dei discorsi rivolgendo ai presenti il monito e la necessità di chiedere ai Morti di Guerra la forza indispensabile ad ogni buon cittadino per far sì che la nostra Nazione possa marciare con sicurezza verso il suo radioso e sicuro avvenire. Con ben impostate parole l'oratore si rivolge ai giovani onde venerino sempre Coloro che versarono il sangue per la Patria e chiude il suo dire chiedendo ove sono i Morti per la Gloria d'Italia; la folla risponde unanime: — Presente!

La corona d'alloro con la scritta «Gli Alpini d'Italia ai Caduti Acquesi» viene quindi adagiata ai piedi del bel Monumento ove fanno servizio di onore i R.R. C.C., fra il silenzio generale.

Il corteo si muove ed entra in città ove striscie attraversanti l'imbocco delle strade con scritte di W gli Scarponi, hanno il compito di porgere gli auspici migliori alla sorgente nuova Sezione.

In municipio il Sig. Podestà per la cittadinanza ed il Prof. Parisi per il P. N. F., con parole veramente gradite porgono gli onori all'On. Manaresi ed agli Alpini. Ad essi risponde il Comandante del X Alpini con quel suo dire travolgente, pieno di fede e di passione.

Il vermouth d'onore è così consumato fra gli evviva ed i canti! In via Cesare Battisti dopo di aver deposto una corona d'alloro alla targa-ricordo del Grande Eroe di Monte Corno, l'On. Manaresi inaugura la Sede della Sezione di Acqui, complimentandosi col Consiglio Direttivo che conferma in carica.

Al Politeama Garibaldi dopo il bel discorso del Sig. De Petris del Direttorio della locale Assoc. Combattenti, la Madrina Signorina Piera Zunino porge a Monsignor Zoppi il verde stendardo per la benedizione che scende dal cielo mercè il discorso del benedettore per estendersi agli Alpini presenti, alle loro famiglie, alla cittadinanza ed alle Autorità.

L'On. Manaresi per ringraziamento nomina la gentile Madrina prima Patronessa della Sezione che appunta personalmente il distintivo.

Mazzi di fiori vengono offerti alla signora Manaresi ed alla nuova Patronessa dell'A.N.A.

La Sezione di Acqui ha avuto quindi la sua costituzione ufficiale col discorso dell'On. Manaresi, il quale ha lasciato indelebile ricordo di sè e dei suoi fedeli Alpini.

La cittadinanza ha esultato ed applaudito a lungo il suo vigoroso vibrante discorso ed ha intensificato gli evviva quando Egli a detto che a Roma nella prossima primavera oltre ventimila alpini sfileranno innanzi alla Maestà del Re ed al Duce d'Italia.

Il rancio speciale, fatto con inappuntabile servizio dell'Hotel Milano, ha raggiunto il massimo della cordialità.

Erano abbracci, canzoni di guerra, nostalgici lenti canti di pace, evviva, espansive espressioni di ammirazione per la perfetta organizzazione, gridi di osanna all'On. Comandante per il brillante discorso scarpone pronunciato al banchetto. Gli applausi hanno assunto poi un tono entusiastico quando il presidente della nuova Sezione venne abbracciato fraternamente dall'On Manaresi.

Ha parlato anche, applauditissimo, l'avv. Quaglia, giunto da Torino, per portare il saluto e l'adesione completa degli artiglieri da Montagna alla calda compagine scarpona.

Dopo una rapida visita alla Bollente, l'On. Manaresi ha lasciato, col seguito, la città ove si è cantato parecchio per tutta la giornata ed in ogni luogo.

Riuscitissima la serata d'onore al Politeama Garibaldi e bissati i canti montani che un gruppo di scarponi intonava negli intermezzi sotto la direzione del Cap.no Ramondo.

Non è mancato il servizio del Comando di Tappa ed il Cap. Cav. Trinchero col Rag. Mazzola hanno fatto del loro meglio per lo svolgimento delle direttive di organizzazione.

Le adesioni

All'On. Manaresi ed a tutti gli Alpini costì adunati il saluto affettuosamente memore del vecchio alpino. — Generale Lorenzo Barco.

Alle fiamme verdi di Acqui il possente fraterno saluto degli Alpini di Badiglio. — Presidente Coppo.

Alla nuova sezione che entra compatta entusiasticamente nella grande famiglia alpina esprimo saluti auguri IV. Alpini presenti cerimonia in spirito. — Colonnello Carlo Rossi.

Imprescindibili ragioni di servizio mi impediscono partecipare alla festa dei verdi di Acqui. Col pensiero e col cuore però sono con voi vecchi e giovani del X. e vi mando il mio saluto paterno ed il fervidissimo augurio che sempre una fede ci leghi per le imprese epiche già compiute e che dovremo compiere per il bene della Patria, per la gloria del nostro Re e del Duce gran timoniere. A voi il mio evviva. — Colonnello E. Dallosta.

Vivamente commossi affettuoso graditissimo saluto ringraziamo con cuore alpino. — Capitano Sora.

Impegnati con camerati reduci Artide spiacenti non poter intervenire, inviamo fraterno entusiastico saluto nuova sezione consorella. — Per alpini Spezia. Presidente Pensa.

Il sacrificio dei morti che oggi esaltate sia pane quotidiano alla fede dei vivi che oggi battezzate fratelli nel decimo per il Re per l'Italia per il Duce. A Noi!. — Alpini S. Remo.

Impossibilitati intervenire vs. cerimonia bene augurando inviamo nostri saluti scarponi. — Ana - Lecco.

Comunicarono adesioni con nobili parole: *Gruppo di Finalmarina; Gruppo di Blevio; Gruppo di Cortenova; Gruppo di Zeneretto di Mombello d'Asti; Sezione di Novara; Gruppo di Orta Novarese; Gruppo di Brembate; Il presidente della Sez. di Mondovì. Il Generale G. Almasio; Il ten. Col. Gino Pavari comandante il Presidio di Acqui ed il Col. Berti del 29 Regg. Artiglieria e tutte le associazioni locali.*

* * *

Dopo l'aunata di Acqui l'On. Manaresi ha vivamente ringraziato il Presidente Enrico Villa e tutto il nuovo Consiglio Direttivo per la perfetta organizzazione della suggestiva indimenticabile giornata.

Ettore Bassignana

Nato cinquant'anni or sono a Cavaglià, Ettore Bassignana entrò giovanissimo nell'Esercito. Tutta la Sua carriera Egli percorse nelle truppe alpine. Ufficiali e soldati, vecchi e giovani, Lo ricordano come un fratello e come un padre.

In questa Sezione del 10. alpini Egli portava di consueto la nota gaia con uno spirito di corpo e di cameratismo che rivelava in Lui le peculiari virtù del vero figliolo della montagna. Fu per lungo tempo Vice-Presidente, sempre eletto per acclamazione a tale carica, della nostra Sezione.

La guerra libica Lo aveva trovato Capitano nel Battaglione Vestone. Agli ordini di Antonio Cantore, allora Colonnello, Egli diede fulgide prove di valore. Comandante di compagnia, prese parte ai combattimenti di Tecniz, El Camba e Gierdez.

Da brevissimo tempo era rientrato dalla Libia, quando scoppiò la grande guerra. Egli è pronto coi suoi. E parte, sempre alla testa della Sua compagnia del Battaglione Vestone, e si reca a combattere a Monte Altissimo, e successivamente sul massiccio del Monte Nero.

Promosso Maggiore Lo troviamo comandante del Battaglione Stelvio. Siamo nel 1916, ed Egli col Suo battaglione prende parte a parecchi combattimenti in varie località del fronte alpino, distinguendosi ovunque per ardimento e per valore.

Fu ferito una volta, e piuttosto gravemente, chè una scheggia di bomba, penetratagli nel labbro superiore, gli traversò la bocca asportandogli alcuni denti e giungendogli fin sotto il mento. Della sua ferita non guarì totalmente: la Sua immatura morte è infatti dovuta a postumi gravi e dolorosi di essa.

Promosso Tenente Colonnello nel 1918, trascorse ancora qualche anno nell'Esercito in servizio attivo, quindi passò in Posizione Ausiliaria Speciale. Fu in tempo di pace attivo e combattivo come in guerra. Nè Egli poteva vivere, trovandosi ancora sorretto dalle Sue forze gagliarde, in uno stato d'inerzia.

E pertanto si accinse a decorose e nobili occupazioni, tra le quali quella di consacrare la Sua esperienza militare e la Sua energia all'istruzione ed all'educazione delle forze giovanili. Per il Suo grado militare ottenne il grado di Seniore della M. V. S. N., ed in tale qualità fu posto al Comando della Legione Avanguardisti di Cuneo, comando che tenne con alto senso di responsabilità e con piena soddisfazione delle superiori gerarchie.

I Suoi funerali furono una solennissima manifestazione di amicizia, di affetto e di sincero rimpianto. Tutta Cuneo vi partecipò, dalle più eccelse Autorità al più umile popolano, e molti, anzi moltissimi alpini di trenta leve scesero dai monti e dai colli della provincia per dare, con silenziosa e commovente solidarietà, una estrema prova di devozione al loro ufficiale.

La nostra Sezione partecipò alle estreme onoranze in forma solenne e ufficiale col suo gagliardetto e con tutti i suoi soci.



PRO "L'ALPINO"

Bosisio Giuseppe, Capo Gruppo di Dongo, L. 10 — Pellizzoni Dott. Attalo, Mantova 2 — Toderi Dott. Giuseppe Jesi 10 — Bianchi Silvio Corona (U. S. A.) L. 10 — Mosca Dino Drò (Trento) 3 — Doniselli Dionigi Milano 5 — Gerlin Mario Valdobbiadena 5 — Davelli Attilio Varano 5 — Bertolino Giovanni, Reggio Calabria 30 — Gruppo di San Remo 47 — Cap. Cattaneo Giuseppe Tirano 5 — Serg. Della Bosca Giuseppe Crosio 5 — Ten. Pruneri Aminta Crosio 5 — Boschi Ettore Monza per una telefonata 1,50 — Borsoni Ettore, Tunisi 30 — Ettore Valerio Laglio (Como) 5 — Serafin Emanuele Conegliano 10.

Totale L. 188,50.

(L. 188,50! Troppo poco per un giornale in dodici pagine che costa fior di biglietti da mille!).

Ascensione eroica

DUE MEDAGLIE D'ORO

L'A. N. A. possiede la sua brava biblioteca alpina. Vi ho trovato un volume caro agli scarponi: Ascensione Eroica: lettere di guerra dei fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone volontari alpini, raccolte e ordinate da Luigi Galante, di cui « L'Alpino » deve aver già fatto cenno altra volta.

Questa recensione compare dunque troppo tardi; ma non troppo tardi per ripetere qui, con devota umiltà, la esaltazione, dirò anzi la santificazione di episodi sovrumani, di sacrifici inauditi e della morte sublime serenamente incontrata dai fratelli Giuseppe ed Eugenio Garrone.

Queste lettere di eroi, oltre ad essere un segno e un monumento di onore per essi, sono di conforto, ammonimento ed esempio alle generazioni che sorgono, e custodiscono il documento più vero del fervore di due animi italiani, tesi al conseguimento della vittoria. E' per questo che bisogna parlarne oggi nel X°. annuale.

I morti per la Patria sono gli eterni viventi, ne sono vere divinità protrettrici, lari tutelari; e chi ha l'occasione di poter scrivere dei fratelli Garrone, avendo vissuto con uno di essi, Eugenio, un po' della comune vita di battaglione, prova un senso di onesta alterezza, sentendosi quasi oggetto di un alto privilegio.

Animo nobilissimo, superiore per alto sentire e per squisita gentilezza ai giovani del tempo suo, uomo raro, Eugenio, che era giunto al terzo Alpini nel marzo del '16, aveva portato in mezzo a noi una fede salda, un così grande e fervente conforto, una così sacra esaltazione della guerra da darci subito e purtroppo la persuasione ch'Egli fosse predestinato alla morte.

Chi dei camerati non lo ricorda, mite sempre e moderato nel gesto e nella parola, ritrovare un entusiasmo pieno di infantilità allorchè si preannunciava l'incontro con il suo caro fratello « Pinotto », l'altro eroe dall'indole più gioviale e impetuosa?

Usciti entrambi dal Liceo di Vercelli, laureatisi entrambi all'Università di Torino, la vita li aveva separati fino alla guerra, ma la guerra li aveva poi riuniti come la scuola.

Le lettere raccolte e ordinate dal Galante lasciano intravvedere, attraverso una modestia senza pari, tutto l'entusiasmo con il quale entrambi servirono la Patria, senza mai risparmiarsi, cimentandosi sempre nelle prove più ardue, preparandosi con serenità ferma e cosciente ad ogni prova suprema. Nessuna opera postuma potrebbe descrivere meglio dell'epistolario dei Garrone il continuo, costante indissolubile vincolo di amore che li legava ai colleghi combattenti e l'affetto sacro per la loro cara e grande famiglia. Ma in queste lettere non traspare tutto il grande amore da loro dato agli alpini, nel cuore dei quali essi rimangono non come dei morti, ma come figure indimenticabili di commilitoni cresciuti in gloria e in potenza.

Essi furono bene gli eroi che vollero la guerra, che andarono alla morte sapendo di andare alla morte, trascinandosi su per le nevi immacolate, vincendo in cento battaglie gli uomini e la natura, restando costante esempio nostro, là dove la vita diventava per sè una gioia e, insieme, un martirio.

« Il Tenente Giuseppe Garrone, « scriveva di lui il maggiore co- « mandante il Battaglione, non lo « muoveranno assolutamente dal « suo posto. Anche promosso ca- « pitano lo metteranno in sopran- « numero, ma non lo toglieranno « di là dove c'è assoluto bisogno « di un ufficiale intelligente, ener- « gico, di ascendente sui suoi sol- « dati. Il Garrone è tenuto in gran « conto, è il perfetto alpino e ha « gran conoscenza del luogo. Se e- « gli venisse via, gli austriaci tro- « verebbero subito il modo di rioc- « cupare quella posizione ».

Intanto Eugenio, più fortunato del fratello maggiore, combatte in Vallarsa e sul Carso, supera per tenace forza di volontà un periodo di malattia che lo aveva colto sui primi giorni di trincea, meritandosi nel settembre del '16 la prima medaglia al valor militare. Combatte, un mese più tardi, sul Pasubio a capo di una sezione di mitragliatrici. Rimane ferito in combattimento. Torna dopo qualche mese di « deposito », alla guerra senza potersi riunire ai suoi alpini. Combatte sul Carso in mezzo ai fanti nell'offensiva del maggio '17; poi, allettato dall'amore della montagna, torna ai vecchi alpini e raggiunge il suo Reggimento in Vallarsa, rimanendovi fino a quando una circolare del Comando Supremo gli permette di raggiungere il suo Pinotto con gli alpini dell'8°. Solo chi li ha visti può immaginare la gioia dei due fratelli nel trovarsi riuniti, ad operare insieme sull'aspra montagna Romala, a riandare insieme il breve e pur lungo passato di guerra.

La tragedia della fine di ottobre non li trovò uniti, per una combinazione fortuita. Eugenio, inviato per una breve missione a Torino, riparte il 28 ottobre con l'affanno nel cuore e un vero miracolo lo ricollega al fratello sul Colle della Berretta. I due ricominciano a combattere insieme dal Novembre, fino a quando Pinotto riceve l'ordine di occupare una forcelletta tra guglie rocciose col preciso incarico di sacrificare il battaglione per assicurare il fianco sinistro a una Divisione in ritirata su Tramonti.

Poi è la giornata tragica: il 14 dicembre '18 sul Colle della Berretta, dove si inizia l'infernale fuoco di bombarde e mitragliatrici.

Giuseppe ed Eugenio sono sempre insieme, meravigliosi di ardire, primi ad affrontare il nemico in testa alla gloriosa compagnia che essi avevano formata, decisi a vincere o a morire. Pinotto cade. Eugenio è ferito gravemente. E termina così il suo epistolario alla famiglia: « Insbrück, 23 dicembre 1917 - Sono ferito prigioniero. Pinotto caduto. Scriverò appena possibile ». Poi lotta ancora colle ferite e con la malattia e, dopo aver più volte offerto a Dio la sua vita perchè fosse salvo Pinotto, offre ora tutte le sue sofferenze perchè il grande dolore della famiglia fosse alleviato con la sua vita. Ma nel cuore dell'inverno, trascinato da ospedale a ospedale, a Trento, a Groedig, a Salzburg, per il freddo e la mancanza di cure, moriva anche lui, dolendosi solo di non esser finito accanto a Pinotto sul terreno coperto di neve.

Così si è spenta la vita di questi due giovani decorati di medaglia d'oro, che hanno lottato fino all'ultima trincea, fino a che la croce del loro martirio non divenne simbolo della redenzione d'Italia. Da questo puro valore gli italiani traggano la volontà cosciente di prodigarsi per la grandezza d'Italia; e gli alpini ritrovino, nelle storiche pagine scolpite dalla virtù e dal valore dei fratelli Garrone, ora e sempre, il loro Vangelo.

Renzo Longo.

LA DONNA LOMBARDA

Sempre meno, ma ancora con le sue sospirose risonanze nelle sconsolate lasse poetiche, si ode su pel bellunese e nel friulano il canto della « Donna lombarda ». Io ne ho il ricordo triste, come d'un lamento rifatto nuovo e lancinante di su le vecchie parole, durante la ritirata che ci convogliò giù per le valli del Cadore, legna divelta a chi sa quali cidoli: un canto lento, lungo, cupo, da esiliati o da sconfitti.

Ne volli una sera, sotto la cappa fumosa d'un camino semi distrutto del Montello, trascrivere i versi ed ora mi ritornano a mente di fronte alle varie lezioni che del canto raccolse il Nigra nel suo libro « Canzoni popolari del Piemonte ».

La ricordate la tenzone d'amore e di morte fra la donna e l'amante, e la uccisione finale per veleno?

A noi interessa pochissimo di saperlo, solo avvinti dalla rapida tragicità del canto; ma la critica filologica, storica e folkloristica fu assai felice di scoprire che la " donna lombarda " era niente di meno che Rosmunda, adultera ed omicida; ed il suo amante — Elmichi, a sua volta ucciso dopo aver trucidato Alboino sposo a Rosmunda; ed il malvagio consigliere un greco corruttore, Longino.

Quando tutto ciò?

In Ravenna, nell'anno 573 di Cristo: vale a dire 1355 anni or sono.

E la canzone nacque allora ed è ancor viva oggi?

Certamente no; essa nacque in età assai meno remota, se pure lontana di alcuni secoli da noi, nella commossa indignazione che in qualche poeta suscitarono o la tradizione orale del fatto, tramandata per oscure inesauste polle attraverso le età, o la lettura delle storie longobarde così piene di splendori e di abissi.

* * *

Ma non per tentare una esegesi, a me ed al giornale inusata e fuori luogo, ma per trascrivere, — accanto alle lezioni già note, — quest'ultima da me raccolta fra soldati.

Si conoscono, per quel curioso fenomeno di trasposizioni dialettali che ha fatto prestare da regione a regione i medesimi canti, quasi in derivazioni — e spesso deviazioni — etniche, almeno tre lezioni del " Donna lombarda ": una canavese e monferrina, una piemontese, ed una veneta. In Lombardia proprio invece, la canzone è, se non ignota, poco nota e meno cantata.

Eccola come io la udii cantare:

— Ameme a mi — dona lombarda
ameme a mi — ameme a mi.
— " O come mai vos tu che t'ama
se go 'l mari — se go 'l mari. .
— " Falo morir quel tuo mari
falo morir — falo morir.
— " O come mai vos tu che fazza
farlo morir — farlo morir.
— " Va su ne l'orto - del tuo sior pare
ghe xe un serpen - ghe xe un serpen
— taia la testa a quel serpente
pestela ben — pestela ben
— e po' metela — nel caratelo
del vin più bon — del vin più bon.
— Vegnerà a casa vostro marito
co' una gran se' — co' una gran se'
— " Dame da bever — dona lombarda
del vin più bon — del vin più bon.
. . . . . .
— " Cos'à sto vino — dona lombarda
che l'è 'nturbià — che l'è inturbià?
— bevelu vù — dona lombarda
bevelu vù — bevelu vù.
— " Ma come mai — wos tu ch'el beva
che no go sè — che no go sè?
. . . . . .
— " Per la spada che porto al fianco
tu beverai, po' morirai.
— Così fano le done tirane
del suo mari — farlo morir!
— La prima gossa che n'ha bevuda
dona lombarda — cambia 'l color.
— Seconda gossa che n'ha bevuda
dona lombarda ciama l' confessor
— La terza gossa che n'ha bevuda
dona lombarda ciama 'l bechin.
— " Dona lombarda perchè non m'a
— "Dona lombarda perchè non m'ami?
"Si t'amerò — si t'amerò.

Assai interessante in questa lezione è la chiusa, che arieggia un po' nei tre tempi della morte (cambiamento di colore, chiamata del prete e chiamata del becchino), la partizione del corpo del capitano nel famoso « Testamento » (1).

Anche nella lezione canavese si trova la stessa chiusa mentre in quella monferrina alle prime goccie la donna cambia sì colore, ma poi alla seconda, solo si raccomanda al marito, e alla terza, senza intervento di sacerdoti, muore.

Ancor più curiosa è la lezione piemontese dove, prima che il marito beva, giudiziosamente:

una fieta de cuindes ani
al l'ha averti — al l'ha averti
Bejvi pa pì, me caro padre
ch'av fa muri — ch'av fa muri.

Nella lezione veneta del Nigra poi, l'epilogo finale che è il più drammatico manca affatto, e la canzone cessa coll'ingiunzione del marito alla moglie perchè beva il veleno preparato per lui.

Ma ciò che la lezione qui riportata ha di veramente nuovo è il dialogato in articulo mortis fra i due:

Dona lombarda — perchè non m'ami? chiede il marito alla morente, e quella:

Si, t'amerò, si t'amerò.

Certe cose non ci sono che gli alpini capaci di pensarle!

E, pur troppo, di scriverle.

errebi.

---

(1) Al qual riguardo Paolo Monelli reclama una postilla che io ben volontieri scrivo.

Nel mio articolo « Ma quanti pezzi sono? », che nel n. 17 dell'*Alpino* ho dedicato al « Testamento del Capitano », ho concluso proponendo di ridurre i *pezzi* a cinque, per un equilibrio metrico e melico che mi pareva opportuno, in vece dei sei e sette *pezzi*.

Monelli protesta.

Egli ha raccolto il canto dalla viva voce dei soldati del 7o in *sette pezzi*, e questi *pezzi* ha nel « Corriere della Sera » del 19 ottobre del passato anno commentato in uno stupendo articolo, e da tale sua lezione molti hanno corretto ed aumentato la loro, e non vuol che gli si limiti ora questa liberalità testamentaria del *suo* « Capitano ».

Ora io posso accontentare solo in parte l'amico Monelli.

Io pure avevo udito e raccolto la lezione più larga, in sette pezzi.

Indubbiamente però, dal raffronto con le altre, i sette pezzi sono troppi.

Troppi come lena di canto (che, se si capovolge l'ordine delle parole, diventa ahinoi! *cantilena*) e troppi anche come frazionamento anatomico.

Mi scrive Monelli: « Gli Alpini del 7o ne « fanno 7 pezzi, ma vedi con che poesia gli « assegnano.

« E' necessario conservarli così; il canto « è più moderno, ma è rimasto doloroso pri- « vilegio alpino.

« Essi cantano come è scritto, il 1o, 2o e il « 3o l'un dopo l'altro, iniziando la serie dei « « che si ricordi » solo dopo il 3o pezzo. Ciò « svelitisce la canzone.

« Vedi di farne un codicillo al tuo artico- « lo, tanto più che molti altri, oltre che quel- « li del settimo alpini, dopo uscito il mio « articolo aggiungono i due « pezzi » eroici ».

Ma conceda l'amico, dopo il pezzo «eroico» alla Patria, mi pare che siano superflui quelli altri, e la « montagna » è tutta un'anonimità gloriosa di cime di guerra: Montenero, Ortigara comprese.

Del resto, noi discutiamo — anche per riempire l'« Alpino » — e gli alpini continueranno a cantare a loro talento in cinque, sei, sette pezzi, secondo l'estro e l'ora e la lena.

ERREBI.

VAL RIDANNA

Leggende e profili alpini

II.

Anche Val Ridanna ha le sue leggende, alle quali, questi semplici fanciulloni montanari, credono con mera convinzione. Ogni roccia, in illo tempore, fu una fata od un mostro, pietrificati da qualche sortilegio di vecchia strega.

Ve ne sarebbe per scrivere dei volumi. Tutte le vallate alpine hanno delle leggende e tutte sono inspirate alla stessa fantasia ingenua.

I personaggi stregati cambiano nome, ma i fatti restano e si sono svolti tutti con le stesse terribili e paurose vicende.

A Mareta vi è un bel Castello. E' costruito su di un antichissimo bastione, sul quale una volta si sentivano urlare nella notte gli spiriti maligni della valle.

Da cento anni però sul bastione, vi è un maestoso maniero, che si presenta risalendo la vallata, con due torri a cupola ed una imponente distesa di finestre. Ne è padrone un Barone, penultimo di una avita discendenza di altri Baroni.

Il Barone Sternbach von Stock von Luttach è orgoglioso delle sue antichissime tradizioni, oggi però egli coltiva personalmente la sua terra, ed è da ammirare la tenacia con la quale Egli si dedica, non solo ai suoi poderi, ma allo sviluppo agricolo della sua vallata.

Egli è oggi Presidente del Consorzio Agricolo per l'allevamento del bestiame. Una carica che sarebbe certo stata incompatibile con cotanto lignaggio un secolo fa. Oggi i tempi sono cambiati. Noi però, ammiriamo questo Barone.

* * *

La strada carrozzabile che sale al Passo del Giovo non è per nulla differente da tante altre strade di montagna, e somiglia alquanto a quella delle Dolomiti che unisce Bolzano a Cortina d'Ampezzo. Come in quella, anche qui torpedo e torpedoni risalgono le sue serpentine, rumorosamente e faticosamente, partendo da Casa Teja. Ma l'automobile non è pane per i nostri denti. Gli alpini troveranno più a loro agio, una comoda scorciatoia, che attraverso prati e boscaglie, e tagliando più volte la carrozzabile, giunge alla Selva del Giovo e, attraverso questa, in due ore circa al Passo. Un quarto d'ora prima del Passo vi è un ottimo albergo-rifugio (2130 m.).

Dal Passo si può salire alla Punta di Monte Giovo (2483) scalata piuttosto difficile e di scarso interesse.

Il panorama non è difatti così vasto da giustificarne l'impresa. Le due vallate, specie la Passiria restano in gran parte nascoste e la distesa delle catene circostanti, si può anche osservare con meno fatica salendo per pascoli, poco più su del Passo. Più imponente si presenta la dorsale tra Monte Croce e Punta del Massaro, ma lo sguardo si sente maggiormente attratto dalle Punte Alte di Racines (2673-2426) che si presentano vicinissime e con insolita maestosità.

La discesa dal Giovo è particolarmente interessante attraversando in costa i declivi prativi delle malghe Vallombra. Vi è un ottimo sentiero segnato che scende a Flanding in Valle di Racines. Percorrendo questa ridente valletta si giunge in poco più di un'ora a Stanghe, passando per « la Gola » (Gilfenklamm) ove si ammirano un orrido profondo ed una bellissima cascata.

* * *

In val Ridanna fanno delle strane sagre. Per una notte tutte le case restano aperte agli ospiti. Si mangia certe frittelle dolci imbottite di semi di papavero e si beve a volontà. Nelle osterie si beve il resto e, si cantano certi Lieder tirolesi che sanno più di vino che di musica. Le prime luci dell'alba trovano vaganti per i prati i più ostinati, i viveurs, lucidi e assonnoliti che non osano varcare la soglia domestica in cotanta sbornia. Le donne di Ridanna hanno un carattere piuttosto energico. Evviva la allegria!

A Telves c'era Sagra. Piumetto di gallo montanino sul Cappello, pipa in bocca e giù a Telves. Ne arrivavano da Stanghe, da Mareta, da Casa Teja, da Ridanna etc... In una osteria, forse la meno fetente, in quel giorno si erano riuniti i maggiorenti della vallata. Bevevano meno smoderatamente e parlavano di guerra. Entrai anch'io e, mi confusi con loro.

Quell'innato senso di rispetto, che questa gente nutre per gli Ufficiali, specie se Alpini, mi riserbò il posto d'onore, premurosamente spolverato da cinque o sei fazzoletti.

— Servus!... Signor Capitano... prego, nehmen sie Platz!

Senso di rispetto sincero, che però non rinuncia affatto alla naturale fierezza di questi montanari. Si onora lo ufficiale, perchè se ne comprende il rango ed il valore, e non soltanto, come erroneamente creduto, perchè egli rappresenta l'autorità della legge.

Ho giuocato ai dadi ed ho bevuto come loro. Il più esperto tiratore della valle, al secolo calzolaio, mi ha detto in confidenza:

— Io ero Cacciatore dell'Imperatore, ed ho sempre amato la mia Patria... non posso non pensare con amarezza alla fine del nostro grande e valoroso I. R. Esercito.

— Bravo Wild! Sono contento di sentire tanta franchezza. Tu sei un bravo soldato. Dammi la mano. Sono sicuro che domani sapresti essere un buon Alpinone.

— Unter einem Officier wie Sie, würde ich auch heute noch ein guter Alpenjäger sein. (Con un ufficiale come voi, sarei un buon Alpino anche oggi), e, dicendo ciò il buon Wild non nascondeva la sua commozione.

Nessuno può rendersi ragione di quale valore abbia per questi montanari, avvezzi ad una grande disciplina militare, un cappello con dei galloni. Siate con loro giusti ed inquadrateli bene, vi obbediranno ciecamente e forse vi ameranno.

— Die österreichischen Officiere waren nicht bei der Hand mit uns wie Sie. Sie behandelten uns immer, als wie der Herr seinen Diener. (Gli Ufficiali austriaci non erano così alla mano come voi. Trattavano sempre come il padrone tratta il servo).

— Ciò corrisponde ai nostri usi ed alla nostra anima ed è in noi spontaneo e naturale. Schietta allegria che non turba affatto la disciplina e rinsalda i vincoli tra superiore ed inferiore. In guerra noi eravamo sempre in testa ai nostri Alpini e nessuno restava indietro.

— Wahr!... Da noi no... Ufficiale in coda.

— Lo sò.

Intanto i dadi entravano e uscivano dal bussolotto — Vier un dzwanzig — Niente di fatto. — Poi una lunga pausa significativa.

— Wir haben grossen Durst (Abbiamo molta sete).

— Ho capito, bisogna bagnare l'amicizia. — ...Gert!... quattro bottiglie di Appiano color rubino... sembra Borgogna. Anzi è migliore.

Questa sarà una prova generale per vedere a quale battaglione vi metteremo.

(Continua)

IL CAPITANO DELLA TERZA.

Nuova canta del Monte Nero

La gèsta del Monte Nero non ha inspirato soltanto la Musa del soldato Borello, che scrisse la celebre *poesia omoristica*: « Spunta l'alba del 16 giugno » con quel che segue e si canta nelle notte radunate. Il monferrino Riccardo Fantino, sùbito dopo la battaglia, raccolse dalla viva voce di uno dei cinque primi scalatori del Monte Nero il racconto della gèsta *in lingua madre;* e vi aggiunse, come mi scrive, poco più che le rime, « oltre, ben inteso, la *freisa* ». La *freisa* non posso offrirla ai lettori dell'Alpino (forse possono provare a rivolgersi al Fantino); ma la poesia sì; che è bellissima. E della gentile lettera personale direttami dal Fantino voglio riportare qui di seguito la chiusa, che è bella quanto la poesia:

« I versi serviranno a testimoniare che l'impresa fu anche maggiore, se riuscì a *rancare* qualche strofa a ben due Monferrini. Lei ha visto, durante le manovre, dove noi teniamo le nostre biblioteche, e quali sono i nostri capolavori usuali; i nostri poemi si bevono, a diletto nostro e degli ospiti ».

p. m.

'l Ters.

« Ròc a la man, e dejne giù,
sauteje a còl, fé polissia »
E pere e cristo e gioventù
vol, o Monfrin, ij campe via;
e a j'è coj d'Susa e a j'è i Barbett
ch'uv tegno bôtu ant la partia.

« A s' passa nen! »; però 'n cichet,
dôp tut... Ma no, che la provianda
l'ha ciapà 'l doj, mule e barlet,

ver' Cà dël Diav: spetla, la branda!
Contoma adess chi a l'è restà:
n'oma sëmnane da ôgni banda...

Col grand, lagiù, long e tirà,
chiel a 'cudia soa campagna:
un camp, 'na vigna, 'n tôc ëd cà;

o pòvra cà, pòvra taragna!
Davsin a chiel a j'è Michlass:
ben, col cunij sempre 'nt la bagna

l'è môrt an pé, 'l fusil al brass.
L'han dine jer: la neuit l'è bela
për téndje 'l grip ai cornajass;

gamba da gatt, euj da crivela,
tuti dëscaus, adasi, pian...
Tra la tormenta e'l vent ch'a gela

a s' sent a val ël rabadan
ch'a brus e a scauda. E noi
rampioma.
E rànpia e monta; i pé e le man

a lasso 'l segn - e noi rampioma -;
'na marca rossa anssima ai rôc
për chi a vnirà... - e noi rampioma.

Quaidun a màstia sô maróc,
quaidun a cica, e n'aut a s' pia
l' boneur d' sognè 'na panssà d' gnôc

o d' bagna cauda; e li aj smia
d' calè ant la stala e d' vëde i beu
ch' a rùmio an pas. L'e ancor dësvia

la santa grisa sota 'l reu
d'la lum — i cit a deurmo dzora
ant coi gran lett dai quadrett bleu...

(T'l'has seugn, ti mare, e t'vije
'ncora,
e t' ghërze té ghërze a fé d. moflon...)
— I somme tuti? A la bonora:

Noi sinc e lor un batajun.
E a galagnau, la bajonëtta
trames ai dent, i sinc scarpon

a struzo fina a la vedetta,
la stenzo con la cuerta, e peui
ai sogno al campa la gran baudëtta.

Passa la Mort, la tera a beuj;
ma aj ven sù j'autri, e 'l pare a cria:
« Parej, parej, da bravi fieuj
un pr'un l'ha fait lôn ch'a dovia ».
Le pôrte a s' deurvo, e an Paradis
a j'intra la scarponeria;

tanti, che Dio a së sburdis.
Ma për lor a s' farà 'n miraco:
j 'angei a pôrto d'vin ch'a fris,

na vers a tuti, e lor a taco:
« Gloria al Mont Neir: a l'è ben nóst.
'Ndoa che j'alpin a rivo, aj sgnaco

la ghirba për ch'a marca 'l pôst;
e 'nlora pi gnun sant ch'aj ranca;
tera a s' faran e pin pitôst

che molé 'n pass o mach 'na branca.
Deurme, a s' deurm ben 'nt ël Bel
Pais
sota 'l cuertass d' la fioca bianca...

Glòria al Mont Neir fieul dël Monvis!

RICCARDO FANTINO.

Al ponte, giugno 1915.

Traduzione per quegli infelici che non hanno dimestichezza con la lingua madre.

« Sassi alla mano e dàgli giù, saltategli addosso, fate pulizia! » - E pietre e cristi e giovenù voi, o Monferrini, gettate via: e c'è quei di Susa e c'è i Barbetti (Valdesi) che vi tengono mano nella partita. « Non si passa! ».

Però, un cicchetto, dopo tutto... Ma no, chè la spesa ha preso il due di coppe, mule e bariletti, per Casa del Diavolo; aspettala, la grappa! Cantiamo adesso chi è rimasto; ne abbiamo seminato da ogni parte. Quel grande, laggiù, lungo e tirato, teneva dietro alla sua campagna: un campo, una vigna, un pezzo di casa; povera casa, povero filare! Vicino a lui c'è Michelaccio; bé, quel coniglio sempre nei pasticci è morto in piedi, fucile al braccio.

Ci hanno detto jeri: la notte è buona per tendere la tagliola ai corvi: gamba da gatto, occhio da falchetto, tutti scalzi, adagio, piano! Tra la tormenta e il vento che gela si sente a valle il putiferio che ronza e scalda. E noi rampichiamo. Rampica e monta: i piedi e le mani lasciano il segno — e noi rampichiamo — un marchio rosso sulle rocce per quelli che verranno... — e noi rampichiamo.

Qualcuno mastica la sua pagnotta, qualcuno cicca, e un altro si piglia la gioia di sognare una spanciata di gnocchi o di *bagna cauda;* e allora gli pare di scendere nella stalla e di vedere i buoi che ruminano in pace. E' ancora sveglia la santa vecchia sotto il cerchio della lucerna, i piccolini dormono di sopra in quei gran letti a quadretti turchini... (Hai sonno, madre, e vegli ancora, e t'affretti e t'affretti a fare guantoni...)

« Ci siamo tutti? Alla buon'ora: noi, cinque, e loro, un battaglione ». E carponi, la baionetta fra i denti, i cinque scarponi strisciano fino alla vedetta, la soffocan con la coperta, e poi suonano al campo il grande allarme. Passa la Morte, la terra ribolle; ma vengono su gli altri, e *el pare* (Arbarello) grida: « Così, così, da bravi ragazzi, ciascuno ha fatto il suo dovere ».

S'aprono le porte, in Paradiso entra la scarponeria; tanti, che Dio si sgomenta. Ma per loro si farà un miracolo; gli angeli portano del vino frizzante, ne versano a tutti, ed essi intonano:

« Gloria al Monte Nero; esso è ben nostro. Dove gli alpini arrivano, vi sgnaccano la ghirba perchè segni il posto; e allora non c'è santi che li strappi via; si faranno terra e pini piuttosto che mollare un passo o solo una spanna. Dormire, si dorme bene nel bel paese sotto la coperta della neve bianca... Gloria al Monte Nero figlio del Monviso ».

P. M.



GINO POROLI

L'amico nostro non è più.

In pochi giorni, vasti d'uno strazio immenso, la Sua giovinezza, che tutti ricordiamo adergere nella figura salda e bellissima, si è spenta nella voracità atroce del male che se l'è portato via.

I pochi, i quali seppero in tempo della gravità del caso ed accorsero a vedere Gino infermo, a consolarlo, trovarono già il povero Amico nel Suo letto di dolore, lucidamente conscio del Suo stato e stoicamente preparato a morire.

Quelli che non seppero, tanto fu breve il passaggio dalla vita alla morte, e lessero nei giornali l'annuncio, non potevano credere tanto era impreveduta simile fine, e non riuscivano ad imaginare immota quella Sua energia composta ma salda, chiusi gli occhi sereni e franchi, sigillata la bocca che pur così parca nel parlare aveva però nelle ore verdi dell' A. N. A. tante volte cantato con noi le canzoni della montagna e della guerra.

Morire così giovani è pur triste!

Egli era venuto con noi con tutta la fraganza della Sua giovinezza, velata come da una sottile malinconia che ne rendeva ancor più aristocratico il tratto, già per natura sobrio, e delicato il riserbo che faceva sì che Egli non si abbandonava mai tutto, neppure nelle ardenze naturali e negli impeti della età.

Ragazzo, sulle soglie della guerra, — aveva nel 1915 appena quindici anni, — quando vestì la divisa alpina, sia pure per pochi mesi prima della Vittoria, portò in questa Sua breve milizia, accanto all'entusiasmo ricco di risonanze patriottiche, anche tutta una cosciente esperienza della guerra, che Egli, ancor prima di esser chiamato a farla, aveva vissuto nella disciplina studiosa di una adolescenza vigile ed alacre, dotata d'una spiritualità nutrita negli studi classici fatti a Domodossola e Milano.

Arruolato a diciassette anni nel V. alpini, e partito pel fronte coi complementi del 1900, prese parte con essi alla avanzata della vittoria, della 52. Divisione col I Gruppo Alpino; con essi attraversò il Piave a Poderobba; con essi salì il Cesen conquistato il 31 ottobre dai Battaglioni della 5 Divisione, inseguendo il nemico fuggente, a stretto rincalzo delle truppe di linea; fino a che l'armistizio interruppe quella corsa per il Veneto riconquistato, proprio quando questi complementi, già così provati al combattimento senza pur avervi preso parte, stavano per prendere davvero il loro posto di azione.

Congedato, assunto ad un impiego presso la Banca Commerciale, Gino portò nella vita civile la stessa austera operosità che aveva guidato la sua condotta in guerra.

E quando si fondò l'A.N.A. fu dei primi.

Era forse il più giovane di tutti quando costruimmo i primi quadri della nostra Associazione; certo era fra i più convinti, soprattutto perchè la sua fede oltre che frutto di sentimento alpino ed alpinistico, era materiata di lucida valutazione della necessità degli ex-alpini di ricostituire *da soli* la loro famiglia di guerra.

E quell'ardenza che l'età avrebbe dovuto dargli, anche irrequieta, ma sempre leale e diritta, la Sua meditata austerità moderava in maturità di consiglio; così come la passione che lo ardeva per la nostra famiglia verde gli aveva acceso in petto un amore saldissimo, spesso intollerante ed ombroso come tutti gli amori, ma rapido a placarsi in una buona stretta di mano, occhi negli occhi.

E questo amore aveva invescato anche la Sua famiglia; sposando la sorella gentile ad uno dei nostri; portando spesso i Suoi alle nostre adunate, ai nostri conviti fraterni, alle nostre celebrazioni alpine.

Consigliere della nostra Associazione, della quale fu anche Segretario Generale, coperse le due cariche in costanza e fede di alpino.

Mutato, nel mutar degli uomini, il Consiglio dell' A.N.A., restò di questa un fedele, crucciato a volte, quando gli pareva diversa da quella che il Suo sogno foggiava, ma fedele: al di sopra delle opinioni e delle parti, alpino.

E come alpino, e perchè alpino, volle essere ed era un alpinista, nel senso alpino del vocabolo: cioè non solo e non tanto un arrampicatore, un acrobatico, un accademico, ma un camminatore, uno sciatore, che non rifuggiva per quante difficoltà presentasse dall'arrampicata; ma però non ne faceva scopo d'alpinismo.

E nella montagna, che già aveva adolescente imparato ad amare col padre appassionato alpinista, temprava di continuo il corpo e lo spirito, aprendo in essa davvero la bocca al riso, al canto; quasi che a fiotti l'aria della montagna, gli orizzonti sereni e maestosi, gli entrassero dentro, a carezzare la sua taciturnità naturale ed a sorridergli come fantasime di bellezza.

Taciturnità, che nascondeva una aristocratica linea di vita: agire, silenziosamente.

E nella famiglia, che adorava adorato, non mutava che di qualche poco tale abito dello spirito; e nelle amicizie, non molto facili ma, elette, saldissime, più dava agendo che parlando; asciutto e vigoroso nello spirito così come nel corpo.

Ed ora scompare, in silenzio, pochi giorni prima della ricorrenza decennale della Vittoria che in Lui, che tanto profondamente sentiva la Patria, avrebbe dovuto avere così profonde risonanze.

Sarà per noi che ricordiamo, assai triste pensarLo così lontano ora da noi: Egli, che fu buono e puro, ci parrà eletto dal Destino a recare ai Morti della guerra la notizia che gli alpini non dimenticano.

E non sarà dagli alpini dimenticato.

errebi.



COMANDO X. REGGIMENTO ALPINI. — Ordine di servizio per il giorno 4 novembre:

Desidero che tutti gli Alpini di Milano, partecipino al grandioso corteo che si svolgerà nel X. Annuale della Vittoria e diano un'altra prova della forza della nostra organizzazione.

Gli scarponi dovranno incolonnarsi dietro la fanfara del V. Alpini.

E' prescritto abito borghese, cappello alpino e decorazioni.

ADUNATA: Domenica 4 novembre alle ore 13 in Via Tommaso Grossi, davanti alla Banca Nazionale di Credito.

Il Commissario Straordinario
ANGELO MANARESI.

Una visita di Sora alla nostra Associazione

Il capitano Sora ha onorato di sua visita la nostra Sede Centrale e ci ha pregato di ringraziare tutti gli scarponi che hanno inviato commosse cartoline di saluto alla sua buona mamma.

Il Capo dell' A. N. A. al 5° Alpini

Il Colonello Vitalini, Comandante il V. Regg. Alpini ha presentato il 29 corr. tutti gli ufficiali del suo bel Reggimento al Capo delle Fiamme Verdi, On. Manaresi, al quale ha voluto anche manifestare il suo compiacimento per il crescente sviluppo dell'A.N.A. e per i profondi vincoli di cameratismo alpino che esistono fra gli ufficiali alpini in servizio attivo e gli scarponi del X. Reggimento.

L'On. Manaresi ha risposto affermando che l'Associazione Naz. Alpini non ammette oramai alcuna distinzione sostanziale tra ufficiali effettivi ed ufficiali in congedo; e considerando gretta e superata la concezione dell'Esercito come staccato dal vivo corpo del Paese, ha dichiarato che l'A.N.A. conserverà e intensificherà anzi i più assidui contatti con l'Esercito Alpino permanente, così come vuole anche S. E. Zoppi, Ispettore delle Truppe Alpine.

Dopo una visita alla Caserma l'On. Manaresi fu trattenuto alla mensa ufficiali del V. Al centro della numerosa tavolata alpina sedevano anche Donna Gina Origoni Ricordi, Presidentessa delle Patronesse e la sua gentile signorina.

Al levar delle mense tutte le più belle canzoni alpine hanno dato un tono ancora più vivo alla magnifica giornata di cameratismo alpino.

L'insediamento del Gen. Etna alla Sezione di Torino

Il 24 Ottobre gli Alpini di Torino si sono riuniti nei grandiosi locali della loro Sezione per festeggiare il Maggiore Garino che lasciava la Presidenza tenuta con tenacia, intelligenza e amore per ben cinque anni e per dare il benvenuto al Generale Etna, papà degli Alpini e nuovo reggente della Sezione.

Il salone centrale e le sale adiacenti erano affollate da scarponi fremenți di udire la parola degli amatissimi Condottieri delle Fiamme Verdi del Piemonte. Erano anche presenti le gentili Patronesse dell'A. N. A.. Garino ha parlato col cuore alla mano ed ha espresso la certezza che l'Associazione continuerà, sotto la guida del valoroso Generale Etna, nella sua immancabile ascesa in nome anche della disciplina e dello spirito di cameratismo che tengono salda la nostra Famiglia.

Il Generale Etna ha parlato da Generale e da papà degli Alpini, ha ringraziato il Maggiore Garino infaticato organizzatore degli scarponi piemontesi, ha rivolto il pensiero ai suoi alpini conquistatori del Cauriol e del Monte Nero, traendo i migliori auspici per i luminosi destini della nostra grande Associazione saldamente inquadrata sulla via della più rigida disciplina e della devozione illimitata alla patria, al Re, al Duce.

Poi ha consegnato a Garino una medaglia d'oro dono della Sezione.

Da ultimo il Segretario dell'A. N. A. ha portato al Generale Etna e al Maggiore Garino il saluto cordiale e riconoscente del Capo delle Fiamme Verdi On. Manaresi e di tutte le Sezioni dell'A. N. A.

I telegrammi trasmessi dal Generale Etna:

On. Manaresi - Commissario A. N. A. Roma.

Assumendo consegna associazione Nazionale Alpini Torino sicuro interprete sentimenti soci tutti porgo nome loro e mio saluto scarponissimo assicurandola della più rigida disciplina illimitata devozione alla Patria al Re al Duce che ci governa. - Generale Etna.

Generale Clerici S. Rossore.

Assumendo consegna Sezione Associazione Nazionale Alpini Torino prego Lei rendersi interprete presso S. A. R. Principe Umberto nostro amatissimo Patrono sentimenti illimitata devozione Soci tutti et miei. - Gen. Etna.

S. E. Turati - Segr. Politico P. N. F. Roma.

Assumendo carica Commissario sezione Ass. Naz. Alpini Torino porgo deferente saluto et assicurazione che azione mia e soci tutti sarà ispirata alle direttive del Duce capo del Governo per la sempre maggiore grandezza del Re e della Patria. - Gen. Etna.

La risposta del Commissario dell' A. N. A.:

Generale Etna - Presidente Sezione Associaz. Nazion. Alpini Torino.

Ringrazio valoroso Generale Etna et camerati Torino affettuoso saluto che di cuore ricambio. - Commissario A. N. A. Onorevole Manaresi.

Eccellenza,

Nell'apprendere che V. E. ha assunto la reggenza della grande Sezione Torinese dell'A. N. A. le esprimo a nome mio e di tutti gli Alpini in servizio, il nostro compiacimento e la nostra fierezza.

Con ossequio Generale Zoppi.

Eccellenza Zoppi,
Ispettore Truppe Alpine
Roma.

Le espressioni che V. E. mi rivolge anche a nome di tutti gli alpini in servizio, mi giungono graditissime e gliene porgo i più cordiali ringraziamenti assicurandola che per i bravi, buoni e valorosi alpini, darò sempre il più grande amore.

Con un memore nostalgico saluto ripensando ai giorni trascorsi in unione di spirito e di sentimenti in Val Caoria mi creda suo O. Etna.

La commemorazione della Vittoria a Trento

nel X. annuale sarà fatta il 3 Novembre a Trento dall'On. Manaresi, il quale lo svolgerà — autore ed attore — un tema sacro agli scarponi: la consacrazione dell'entrata delle Truppe Alpine in Trento. Ne daremo notizia nel prossimo numero.

La decima adunata a Monte Berico

Dal 1919 ogni anno fedelmente ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati che già appartennero al Battaglione Berico del 6° Alpini, hanno la consuetudine di riunirsi per poche ore e rievocare lietamente i tempi della guerra. Fulcro ed animatore il creatore e Comandante del Battaglione, oggi Col. V. E. Rossi, Comandante il III Alpini.

Corifei e collaboratori un gruppo di scalcinati subalterni (c'è anche qualche Capitano) che nonostante i cloridoli, la pancetta e i capelli brizzolati ed anche la barba si mantengono quelli del Pasubio e di S. Francesco, di Val Posina e della Bainsizza.

L'Adunata quest'anno fu indetta il 7 Ottobre a Brogliano: ove il Batta-

glione si era fermato un mese nella primavera del 17. Dolci le campagne allora come oggi, cara la popolazione, passabili le galline. Quanto alle morose, oggi abbiamo tutti famiglia, e lasciamole lì.

La sera del 6, nella nota Trattoria del Palazzetto cominciavano gli arrivi. Un gruppo abbastanza numeroso con le *Alpine* Reina e Oliva, con le quasi alpine signore del Dr. Tonello, pronte a preparare una bella polentata per il domani.

Poi una pattuglia capitanata (ma non lo sappia il Pref tto!) dal Podestà di Boggiano si autonominò di ispezione ed andò a zonzo a ritrovare case e volti amici. Qualche bagno, qualche scalata: finchè gli ultimi quasi all'alba si dovettero convincere che non c'era proprio da far altro che andare a letto.

La mattina del 10 erano in rango oltre 200 soldati e 32 ufficiali.

Le Compagnie ricostituite, lo Stato Maggiore raccolto attorno ai due Aiutanti Maggiori Ragazzola e Marconi, il bel sole di autunno, la campagna verde e fresca, i bocetti del paese attorno attorno a bocca aperta: che importa se non avevamo che il cappello con la penna, ci sentivamo veramente quelli di allora con un poco di mestizia per chi non era più lì: con tutta l'allegria che può avere un Battaglione Alpino che scende al riposo dopo svariati e lunghi mesi di villeggiatura estiva ed invernale come quella del 16-17, fra Val Posina, Val Terragnolo, Vallarsa, Pasubio, Dente del Gigante, Roite e territori finitimi. E' vero che ci cantavano che « a Soglio dell'Incudine il Battaglione Berico ci ha fatto l'abitudine ». Ma bisogna sradicare dal cuore degli uomini le cattive abitudini.

Quadrato fatto. Messa. Rossi in mezzo e noi tutti attorno.

Don Piero, il Cappellano, ha molte virtù che compensano la ostinazione di voler far discorsi alla fine del pranzo e delle bottiglie. Fra le altre quella di dir messa bene.

E poi coadiuvato così brillantemente da un subalterno della 143, fece di meglio; tutto da sè: da officiante e da chierico.

Forse per questo, per la fatica cioè, si bevè tutto il vino della Mensa, e si dimenticò che anche l'acqua è cara al nostro Signore.

Disse però bene, veramente bene, poche parole, ed erano quelle stesse che noi avevamo in noi e che sentivamo negli altri: del miracolo di questo legame che da 12 anni ci unisce, sparsi per l'Italia ufficiali e soldati, di questo spirito fraterno della nostra gente degli alpini, della nostra famiglia: del Berico. E bene aggiunse poche parole il Col. Rossi, deponendo fiori, per noi, sul monumento dei Caduti, e salutando con noi, tutti quelli che ci sono stati cari fratelli in vita di guerra, e ci sono ancor più cari oggi: Mazzurana, Terragnolo, Guicciardi, Guidicelli, Anderboni e la schiera degli altri.

Volti vivi e volti svaniti, ma un sol cuore ed una sola volontà.

Poi pranzo.

Un pranzo di 220 alpini, scatenati in libertà con un gruppo di subalterni che si rispettino, tutti possono immaginare quello che sia. Canti, nessun discorso (mi dispiace ma è così) molti furti.

La prossima adunata è a Malo (Vicenza) nell'ultima domenica di Settembre 1929. Malo paese di Don Piero. Certo Don Piero vuole scontare suoi peccati antichi. Lo aiuteremo.

La costituzione del Gruppo di Chiavenna

La sera del 10 Ottobre 1928 alle ore 20,30 si sono riuniti in una sala dell'Albergo Crimea in Chiavenna, 43 ex-alpini i quali portati dal desiderio imperioso di incrementare colla propria collaborazione la vita tanto attiva della Associazione Nazionale Alpini e per poter appartenere alla grande famiglia degli alpini congedati, hanno approvato a pieni voti l'ordine del giorno del Comitato promotore che proponeva la costituzione di un Gruppo dell'A.N.A. in Chiavenna uniformandosi integralmente a quanto stabilisce lo Statuto dell'Associazione stessa con tutti gli obblighi e diritti inerenti.

A Capo del Gruppo è stato chiamato *Plinio Pozzoli* di Chiavenna.

La seduta viene chiusa rivolgendo il pensiero a tutti gli alpini caduti in Guerra e viene espresso il voto che tutti sappiano essere degni della magnifica schiatta montanara.

La festa degli alpini di Crespano a Cima Grappa

Il 56. Anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini — 15 ottobre 1872-15 ottobre 1928 — è stato magnificamente e con alto spirito scarpone festeggiato a Cima Grappa dagli Alpini della 78.a Compagnia del batt. Belluno, organizzatore il tenente Fazi Comandante interinale della Compagnia e coadiuvatore il tenente Covi e il sottotenente Tamanini.

Furono spediti telegrammi a S. E. Balbo, scarpone del 7. Regg. batt. Cadore, a S. E. Zoppi ispettore generale delle truppe alpine, all'on. Manarasi Commissario straordinario dell'A.N.A., 10. Regg. in congedo, al generale Bevione Com. la 2. Brigata Alpina, al 7. Regg. Alpini e al Comando batt. Belluno.

Fra le autorità presenti: il valoroso colonnello Sassi che ha vissuto più di 30 anni con gli alpini del 7. regg. e che ora comanda il presidio di Bassano, il marchese Gavotti per la Presidenza del Comitato Monumento Ossario del Grappa, il sig. Mocellin vecchio alpino dalla fondazione del Corpo con la Presidenza del Gruppo Alpini di Crespano del Grappa sig. Rosato e Melchiori.

Il pranzo offerto agli Alpini è stato servito ottimamente dal sig. Oreste Anguadro, conducente l'Albergo Rifugio di Cima Grappa.

Allo spumante il tenente Fazi fa alzare tutti i presenti. Parla quindi il colonnello Sassi: ricorda ai vecchi e ai bocia i gloriosi caduti del Sacro Monte. Riepiloga le valorose gesta dei battaglioni alpini del 7. reggimento che fra i primi infransero la tracotanza nemica sul Grappa nei giorni tristi del novembre 1917. « Questi Alpini, egli disse, più degli altri sentirono in quei giorni l'amor di patria, poichè il nemico calpestava i loro paesi e la loro montagna.

Essi fecero barriera con i loro petti e confermarono ancora una volta il motto degli Alpini: di qui non si passa ». Soggiunse che gli alpini della 78. Compagnia del Belluno hanno l'onore di lavorare nell'erigendo Monumento Ossario.

Terminò al grido di Viva il Re e il Duce; grido che fu ripetuto con voce sonora da tutti gli Alpini.

Il tenente Fazi, ringraziò il colonnello, facendo con entusiasmo la promessa che i suoi alpini miglioreranno sempre più le fortune della Patria volute dal Duce.

In occasione della festa, gli alpini della 78. Compagnia hanno offerto al Duca d'Aosta, in visita all'Ossario, la medaglia ricordo del Reggimento.

Prima del pranzo al caporale dei « bocia » Zordani Romano e ai « bocia », Bevigo Attilio, Lionello Attilio, Agostinetto Pietro, Ceccato Ruggero, encomiati per uno speciale servizio compiuto, dal Comandante la Divisione di Padova, hanno ricevuto un premio dagli Ufficiali della 78 Compagnia. Hanno pure inviato doni per tutti i bocia, il generale di Brigata comm. Faracovi, Commissario del Governo per le onoranze ai Caduti, e vecchio Comandante dei Battag. Alpini del 7., che si coprirono di gloria sui Solaroli, Valderoa e Fontanasecca, la Presidenza del Comitato Ossario, il Marchese Gavotti e i vecchi Alpini del Gruppo di Crespano e Barsò.

ALPINIFICI

A Milano il Colonnello Cav. Antonio Negri-Cesi ha unito in Matrimonio il cav. Gildo Galli colla signorina Elvira Faini.

SCARPONCINI

— A Milano, Giulio, del Maggiore Luigi Masini.

— A Luglio (Como), Alessandro del Socio Ettore Valerio.

LUTTI

— A Varano Borghi è morta la Mamma del Socio Davelli Attilio.

— A Brescia il Socio Giuseppe Bandiera.

— Pure a Brescia Carla, del geometra Antonio Belpietro della Sezione di Brescia, il quale nella luttuosa circostanza fece generosa oblazione.

ALPINO cerca occupazione in qualità di aiuto contabile, fatturista o magazziniere presso Aziende commerciali. Scrivere Sez. di Brescia dell'A. N. A. - Corso Zanardelli (Albergo).

ANGELO MANARESI - *Direttore.*
LUIGI CHIODAROLI - *Red. responsabile.*
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via Bordoni, 2 Milano

Bandiere - Bandiere

La specializzata Fabbrica delle Bandiere di Via Cappellari, 7, ha pubblicato in questi giorni il listino speciale delle Fiamme per Associazioni Alpini e Club Alpino; ne abbiamo uno sul nostro tavolo e dobbiamo riconoscere che la tanto desiderata conciliazione fra l'equo prezzo e la perfetta finezza dell'esecuzione è stata brillantemente raggiunta da questa rinomata Casa. Non poteva infatti essere che così: trent'anni di lavoro, tutti spesi per assicurare « una organizzazione perfetta per dei perfetti prodotti ». Il proprietario camerata Ettore Mauri, anima di artista, dirige l'Azienda coadiuvato dai famigliari, e da uno stuolo di giovani energie tutte pervase dalla stessa passione di chi dirige e di chi sa infondere il desiderio sempre nuovo di far meglio per rendere perfetto il prodotto.

Vi rileviamo alcuni prezzi delle bellissime Fiamme per Associazioni Alpini e Club Alpino Italiano tutte complete di asta di ottone nichelato e lancia di bronzo dorato in misura di cm. 60x90 da L. 95, 110, 150, 170, 250, 300, 320, e nelle misure 50x75 a L. 85, 130, 220, 270, tutte veramente belle, sebbene i prezzi siano modesti.

Crediamo per tanto di raccomandare questa Ditta all'attenzione dei Gruppi e dei camerati tutti i quali visitando i locali di Via Cappellari, 7, riporteranno una lieta impressione poichè il bello e il buono danno gioia e serenità.

Chiedete i listini e preventivi, sarete serviti subito, bene ed a prezzi onesti.

Non guarirete della stitichezza

SE non Vi curerete razionalmente con un regolatore intestinale che rieduchi l'intestino alla sua completa e quotidiana funzione. Per chi soffre di stitichezza i purganti violenti non servono perchè danno unicamente un sollievo momentaneo ma non curano le origini del male. Il Prof. Augusto MURRI ha ideato il "RIM" che regola stabilmente le funzioni dell'intestino e lo libera e disinfetta.

Centinaia di migliaia di persone: uomini che fanno vita sedentaria - signore - bambini - vecchi - dichiarano di avere ottenuto dall'uso del "RIM" risultati non mai raggiunti mediante altri rimedi.

D'altra parte il Nome stesso di AUGUSTO MURRI, autore della ricetta del "RIM" è la più sicura garanzia della efficacia di questo rimedio.

Due o tre bonbons ogni sera prima di coricarsi.

Il "RIM" è economicissimo perchè una scatola che dura circa dieci giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa solo L. 9,90.

Il "RIM" si trova in tutte le farmacie d'Italia.





"FORMITROL"

La stagione fredda

è la strenua fautrice delle malattie polmonari, contro le quali non saremo mai abbastanza protetti dai soli vestimenti.

Occorre infatti parare la minaccia anche più direttamente, ponendo i nostri organi respiratorii in condizioni di refrattarietà assoluta contro l'attecchimento dei germi specifici delle suddette malattie. Le pastiglie di *Formitrol* realizzano questo scopo in modo efficacissimo, giacchè, sciogliendosi a contatto della saliva, originano un flusso di *formaldeide*, gas dotato di straordinario potere battericida.

In vendita in tutte le Farmacie in tubi da L. 2,80 e da L. 4,50

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

VOLETE LA SALUTE?



Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI e C. - MILANO

FRATELLI BERTARELLI

MILANO Via Broletto, 13



Cappello Alpino in bronzo (forma carte) per il Decennale della Vittoria L. 20

(Spedito per pacco L. 24)

Chiederlo anche all'ASSOCIAZIONE

BANDIERE - GAGLIARDETTI - VESSILLI ALPINI

Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callo, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de «L'Alpino» è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20. Via Solferino - Milano - (Rep. A. L.).



di pura frutta e zucchero

CARLO ERBA S. A. - MILANO - SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI



Il babbo

Ritorna sempre a casa completamente esaurito. Tutte le noie e le preoccupazioni degli affari, gli procurano un mal di testa opprimente e un gran nervosismo. Oggi poi è veramente "intrattabile" e bronbola coi figli più del solito. Per fortuna abbiamo in casa le

Compresse di

Aspirina

– dice la madre previdente. – Due compresse prese con un po' d'acqua eliminano il mal di testa e fanno riapparire sulle labbra del papà il sorriso abituale. Le Compresse di Aspirina sono un vero tesoro per le famiglie.

Si rifiutino le compresse sciolte, perchè antiigieniche. Si esiga sempre la confezione originale „Bayer" (tubi da 20 compresse o busta economica da 2 compresse) colla fascia verde e la croce Bayer.



Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11.980

IL CREDITO ITALIANO

Capitale L. 400.000.000 - Versato L. 354.694.900 - Riserve L. 190.000.000

apre Conti Correnti con

"ASSEGNI LIMITATI"

pagabili presso tutte le Filiali in Italia



OLIO PURO D'OLIVA

Fratelli Calvi & C.

ONEGLIA - Casella Postale N. 159

Listino prezzi, campioni e preventivi gratis a richiesta

Pagamento anticipato, ribasso Lire 0,25 al Kg. - Condizioni d'uso ai Signori rivenditori - Peso netto e preciso - Recipienti gratis - Franco V. stazione - Pagamento contro assegno ferroviario senza spese.



Poche goccie servono per ottenere facilmente una bibita di sapore squisito, igienica e altamente dissetante. Data la sua utilità pratica non dovrebbe mancare in nessuna casa

In tutte le Farmacie - Drogherie - Confetterie

Un libro gratis per la vostra salute

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosidette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reni, Fegato, Vescica, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 26 - Milano.

S. A. Italiana Lapamde Elettriche "THORIA"

Lampadine elettriche monowatt - 1/2 Watt, opali e solari qualsiasi voltaggio e candelaggio

Lampade per auto - Prezzi di vera concorrenza - Sconti speciali per i Soci dell'A. N. A.

Rivolgersi **CORBELLA CARLO** - Rappres.te Esclusivo - Via Carlo Alberto N. 18 - TORINO

Gevaert

Carte
Lastre
Rollfims

Prodotti insuperabili

Il Libretto di

DEPOSITO CIRCOLARE FRUTTIFERO

DELLA BANCA NAZIONALE DI CREDITO

vi provvede il mezzo più facile, sicuro e conveniente per trasportare e amministrare il vostro denaro

CHIEDETELO A TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA

M. CAMAGNI

MILANO - Via Leghetto N. 7

Pietre Preziose e Laboratorio Oreficerie Gioiellerie Argenterie - Specialità Spille Sport

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

A. MANZONI & C.

SOCIETÀ ANONIMA

CAPITALE VERSATO L. 8.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-982

SEZIONE VENDITA:

Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

ALPINI!

Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna? Mandate le misure od il solo numero al consocio

ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)

che vi spedirà il "Tipo PRINCIPE"

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE

IL FASCINO DELLA MONTAGNA

sarà centuplicato per l'alpinista che si provvede di un

Binocolo a prisma

SALMOIRAGHI

Esso abbraccia un campo vastissimo, dà rilievo e plasticità agli oggetti lontani, fa percepire le più minute sinuosità delle valli, dei pianori e dei ghiacciai, le più nascoste anfrattuosità dei dirupi, con un forte ingrandimento ed una meravigliosa nettezza inciciva.

OTTICA SUPERIORE - MECCANICA DI PRECISIONE

"La Filotecnica" - Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano

e presso tutti i buoni negozianti di ottica

CACCIATORI!

usate la Polvere

S. I. P. E.

se volete essere sicuri dei risultati delle vostre cacce

LA RINASCENTE

Vendita a Rate

per gli Impiegati e per gli Operai

Tutti gli Articoli in tutte le Filiali in tutti i Reparti a prezzo fisso di etichetta senza aumenti senza interessi

Provvisti del libretto d'ACQUISTO che ciascuno potrà richiedere al Fiduciario o al Datore di Lavoro dal quale dipende

Convenzione con l'Opera Nazionale Dopolavoro

la RINASCENTE

Per i vostri acquisti

alle "DOLOMITI" Piero Rota

Via Monte Napoleone, 6 - MILANO

OGNI COSA PER OGNI SPORT

Sconti speciali ai soci dell'A. N. A.

NOI SIAMO ALPIN....

Volete dell'olio buono? Per i vostri acquisti famigliari rivolgetevi all'OLEIFICIO LIGURE-TOSCANO - ASTI di ARMOSINO MANLIO - vostro consocio. Buon sconto ai grossisti e a quelle Sezioni che ci passassero un buon numero di ordini. - Cercansi buoni ed onesti "scarponi„ quali rappresentanti sono libere.

LISTINI PREZZI GRATIS A RICHIESTA